

A. CARRARA



*Gemma Galgani*

---

ATHOS CARRARA

*Gemma Galgani*

PREFAZIONE DI  
PIERO BARGELLINI

EDITRICE A.V.È. - ROMA

---

VIA STAZIONE S. PIETRO 3



*Nihil obstat quominus imprimatur.*

Pisis, die 27 martii 1940.

Canonicus Dr. ADULPHUS BRACCINI,  
*Censor deputatus.*

*Imprimatur.*

Pisis, die 4 aprilis 1940.

Canonicus ALBERTUS CIPOLLINI, *Vic. Gen.*

SOC. IND. GRAFICA  
CARLO RANOTTI & C.  
TORINO 103  
VIA CARLO PROMIS 7  
1940-XVIII (14071).

## *Santità impervia*

*Caro Carrara, poichè desideri che mandi due parole innanzi al tuo libro, bisogna che incominci con un atto che non vorrei fosse chiamato di umiltà, ma semplicemente d'onestà.*

*Sono indegno di parlare di Santa Gemma Galgani. Non perchè peccatore. Il peccato, se impedisce di avanzare nella santità, non impedisce l'ammirazione della virtù eroica. Ma io sono indegno di parlare di Gemma, principalmente perchè negativo, come si dice, rispetto ai caratteri della sua santità. Unico modo di parlare di Lei, non mi resta che la confessione della mia aridità e volgarità.*

*Toscano, se mi fosse accaduto in gioventù d'incontrare nella sua Lucca una fanciulla come Gemma, avrei riso di Lei. Avrei trovato ridicola la sua maniera di vestire; sciocca la sua maniera di parlare; beghineschi i suoi gusti; goffi i suoi modi; noiosi i suoi discorsi; fastidiose le sue abitudini, inutile la sua vita.*



*Letterato, se mi fosse capitata tra mano qualche sua lettera, avrei trovato affettato il suo stile, misero il suo vocabolario, tedioso il suo fraseggio.*

*Con gli uomini di scienza avrei messo in dubbio il soprannaturale delle sue ferite, e molto facilmente avrei pronunciato, insieme ai benpensanti, quei termini coi quali un tempo si intendeva spiegare tutti i fenomeni fuori dal normale: « suggestione, isterismo, impressionabilità ».*

*Avrei sorriso delle sue estasi, scrollato il capo ai suoi colloqui divini. La sua confidenza con Gesù mi sarebbe parsa sconveniente. Puerile la sua intimità con l'Angelo Custode. Fiabesca la sua lotta con Satana.*

*Tutto questo, perchè la santità di Gemma Galgani è autentica soprannaturale santità, che uomini comuni e volgari come me, uomini che hanno ucciso in loro qualsiasi fremito di miracolosa realtà spirituale, non sopportano d'incontrare nel loro mondo tutto leggi naturali e comodità sociali.*

*Certa santità, al massimo, la apprezziamo come elemento di fantasia in composizioni letterarie, dove fiabesco e santità, surrealismo e soprannaturale sono accomunati dal nostro gusto estetico.*

*Abbiamo perso la realtà di certi contatti. Non avvertiamo più nell'anima la voce di un Angiolo, non incontriamo mai Gesù faccia a faccia. Temiamo anzi di incontrarLo, ed eludiamo la sua*

*presenza. Ci distraiamo da Lui, sfuggiamo i suoi occhi, fingiamo di non sentire la sua chiamata. Diciamo di amarLo. In verità, abbiamo paura di Lui.*

*Bisognerà anche dire, caro Carrara, che la santità, quando è santità, ha qualcosa che spaventa l'uomo carnale. Se ti dicessi che leggendo il tuo libro ho avuto veri brividi di timore, tu che conosci la mia vita, il mio attaccamento alle creature, la mia apparente rassegnazione al dolore e la mia effettiva repulsione al patire, mi crederai con facilità.*

*Gemma Galgani è la « figlia dei dolori ». Intrepida nella sofferenza, instancabile nel sacrificio, ella risponde sempre di sì, di sì. Noi rispondiamo sempre di no, di no, perchè la volontà di piacere è più forte della volontà di soffrire. Gemma diceva: « Accresci, Gesù, accresci ». Noi chiediamo disfatti e tremanti: « Diminuisci, Gesù, diminuisci ». Tutti i pesi ci sembrano troppo gravi, tutti i bisogni ci appaiono da soddisfare, tutte le pene ci paiono eccessive.*

*La storia di Santa Gemma Galgani dimostra come Gesù sia terribilmente accondiscendente con chi Gli chiede di portare la croce. I suoi privilegiati, i suoi eletti, i suoi scelti si riconoscono dal sigillo dell'amore doloroso. La santità non è facile conquista, non è comoda elargizione.*



*E' un privilegio, un durissimo privilegio; è segno di aristocrazia spirituale, un'aristocrazia che affina e consuma. Dinanzi a una santa come Gemma Galgani, dinanzi a questa giovane lucchese semplice di modi ma espertissima di dolori, modesta di parole ma arditissima di sofferenze, cadono molte illusioni sulla facile santità. La santità è somma perfezione, perchè è somma passione, ineffabile patimento.*

*Ci voleva, al principio del nostro secolo, una fanciulla stigmatizzata, per ricordarci che la nostra redenzione è venuta dalla passione di Gesù e che solamente il dolore liberamente accettato ha la potenza di liberare le anime. Ci voleva questa piccola Serva, per ricordarci che bisogna amare e soffrire. Il secolo aveva promesso la liberazione dal dolore. Ci aveva illusi. Santa Gemma Galgani non ci disinganna. Ci insegna però che il dolore non si distrugge nè si elude. Si supera e si vince soltanto con l'amore.*

PIERO BARGELLINI

## Nascita di Gemma

**I**L ragazzo uscì di corsa, rasentò i muri, e svoltò all'angolo. Poi ritornò al fianco del babbo. Poche ore dopo si seppe che al farmacista Enrico Galgani e a Aurelia Landi era nata la prima bambina. I tre maschietti si davano spinte intorno alla culla e allungavano il musino per baciarla. I genitori l'avevano chiesta in umiltà (1).

Il giorno dopo, il 13 marzo 1878, fu subito battezzata, lì a Camigliano, dov'era nata.

Fu chiamata Gemma, e Maria, Umberta, Pia.

Il babbo considerava tutti quei ragazzi che crescevan di numero e d'altezza, col sole e con le capriole, e senza nessuno che insegnasse loro a tener la penna in mano e a leggere sul catechismo. Ne parlava con la loro mamma, e si decisero a prendere i figlioli e la mobilia, e a fare quei pochi chilometri che li separavan da Lucca. Tornarono in Via de' Borghi, al 17.

I due ragazzi più grandi furon subito mandati

---

(1) Ebbero sette figliuoli: Guido, Ettore, Gino, Gemma, Antonio, Angela, Giulia.



a scuola. Due anni più tardi anche la Gemma fu presa per mano con Gino, e condotta, in Piazza S. Francesco, dalle due sorelle Vallini, buone donne e insegnanti private d'alfabeto e di religione.

A questa scuola Gemma rimase cinque anni, dalla mattina alla sera, col panierino della colazione. Era una bambina buona, vivace e generosa.

La mamma avviava e integrava la scuola. Con le preghiere, con i primi accenni alla meditazione, e la Messa, e le funzioni serali della domenica. Tornava dal catechismo e l'adattava ai ragazzi. Gemma s'incantava ai racconti della vita di Gesù.

\* \* \*

La fragilità della mamma si faceva più trasparente, e il sorriso non bastò più a far velo.

La febbre sottile la estenuava, e gli improvvisi languori le piegavano le ginocchia. Allora accarezzava la Gemma: « Ho pregato tanto affinché Gesù mi desse una bimba; mi ha consolata, è vero, ma assai tardi. Io sono malata e dovrò morire; ti dovrò lasciare ».

Tuttavia continuò a scendere tutti i giorni in chiesa per il nutrimento dell'anima. Il sabato portava con sè i ragazzi, li preparava e li portava al confessore. Poi pregavano insieme.

La consumazione del corpo progrediva, e una mattina non le bastò l'amore per allontanare le coltri, che si ridistesero lente sul petto scarnito.

Il medico ordinò l'allontanamento dei ragazzi. Gemma riuscì a ottenere di far visite alla mamma

malata: « Ogni sera, prima che andassi a letto, andavo da lei per dire le orazioni; m'inginocchiavo al suo capezzale e si pregava ».

La mamma s'angosciava per la vicina orfanezza dei sette figlioli. Volle assicurarli a cure più certe, e affidò la Gemma allo Spirito Santo.

La preparò lei stessa, e Gemma fu cresimata in S. Michele in Foro, a Lucca, dal Vescovo Nicola Ghilardi, il 26 maggio 1885. A Gemma fu concesso di ascoltare una seconda Messa, in ringraziamento. La bambina si compose nella preghiera per la mamma malata. Ebbe allora il primo colloquio: « Ascoltai alla meglio la Messa pregando per lei; tutto a un tratto una voce al cuore mi disse: "Me la vuoi dare a me la mamma?". "Sì, risposi, ma se mi prendete anche me". "No, mi ripeté la stessa voce, dammela volentieri la mamma tua. Tu per ora devi rimanere col babbo. Te la condurrò in cielo, sai! Me la dàì volentieri?". Fui costretta a rispondere sì ».

Arrivò a casa e trovò la mamma aggravata.

La malata ebbe in seguito un po' di miglioramento, poi aggravò di nuovo, definitivamente.

Gemma non si staccava più da lei. Il babbo riuscì a mandarla presso la cognata, Elena Landi, a S. Gennaro, sul dorsale d'una collina di Lucca.

Lassù Gemma seppe che il 17 settembre 1886 la mamma era morta.

\* \* \*

A S. Gennaro, Gemma pativa carestia di Gesù. Non aveva nella casa grande il cantuccio suo per i colloqui isolati. Gli zii volevan tenerla, ma il



volentieri per la Gemma le tappe dolorose del pellegrinaggio terreno di Gesù.

Fece la confessione generale, in tre volte, con Mons. Volpi. La terminò il sabato, «vigilia del giorno felice» e vigilia della festa del S. Cuore, trasferita alla domenica 17 giugno 1887. «Venne finalmente la domenica mattina; mi alzai presto; corsi da Gesù per la prima volta. Furono alla fine appagati i miei sospiri. Intesi allora per la prima volta la promessa di Gesù: Chi si ciba di Me vivrà della mia vita. Babbo mio, ciò che passò tra me e Gesù in quel momento non so esprimerlo. Gesù si fece sentire forte forte alla misera anima mia. Capii in quel momento che le delizie del cielo non sono come quelle della terra. Mi sentii presa dal desiderio di render continua quell'unione col mio Dio. Mi sentivo sempre più staccata dal mondo, e sempre più disposta al raccoglimento».

Scrisse questi propositi:

- 1°) Mi confesserò e comunicherò ogni volta come se fosse l'ultima.
- 2°) Visiterò spesso Gesù Sacramentato, specialmente quando sono afflitta.
- 3°) Mi preparerò a ogni festa della Madonna con qualche mortificazione.
- 4°) Voglio stare sempre alla presenza di Dio.
- 5°) Ogni volta che suona l'orologio ripeterò tre volte: Gesù mio, misericordia!

Questo giorno lo commemorò sempre «stando con Gesù, felice con Gesù e piangendo con Gesù».

## La visita

**L**A comunione operava. Le tenerezze s'eran fatte raccoglimento e sete amorosa. Comunione frequente, rosario intero, la sera, in casa, in ginocchio. La notte s'alzava per un quarto d'ora, anche più volte, per raccomandarsi a Gesù.

La preghiera era già ascoltata. A scuola pregavano per la conversione di un peccatore. A un certo momento la Gemma va dalla maestra: «La grazia è ottenuta». La sera stessa seppero che era stato vero.

Gemma bambina era già spiritualmente adulta. Restava lungamente in preghiera e appena poteva si rifugiava in chiesa. In casa si preoccupavano della sua salute. Il babbo la rimproverava. I fratelli maggiori s'erano svincolati dalla soggezione amorosa del babbo e crescevano in spirito d'indipendenza. Con minor comprensione, urlavano, la deridevano, e qualche volta la picchiavano. Ma non riuscivano a fiaccarne la volontà e a turbarne l'intelligenza. A scuola Gemma continuava a esser la prima della classe.



Nel marzo del 1890 le zie Elena e Elisa, sorelle del babbo, vennero a stare definitivamente con loro. Gemma e le sorelle n'ebbero un certo vantaggio. L'unione con Gesù si fece più serrata e consolante.

Le visite ai poveri eran fitte. Gemma approfittava dell'ascendente che aveva sul babbo per fargli rovesciare le tasche degli spiccioli. Quando il babbo era sprovvisto, Gemma portava via di casa pane, farina e anche biancheria. E il babbo, ora, per generosità forse imprudente, era sempre più sprovvisto. Gemma non poteva durare nei furti caritativi, e il confessore stesso glieli proibì. Ora la bambina incontrava i poveri e non poteva dar nulla. Ne provava tanto dolore che piangeva a lungo, e finì col non uscire di casa che per strettissime necessità.

In una festa per l'assegnazione del premio d'oro del catechismo, Gemma si trovò invischiata nelle lodi e nei regali. Ebbe anche una catenina d'oro che all'adolescente fece piacere. L'Angelo le si curvò all'orecchio: « Ricordati che i monili preziosi che abbelliscono la sposa di un Re Crocifisso, altri non possono essere che le spine e il dolore ». Era il primo aiuto sensibile dell'Angelo Custode. Gemma si fece rossa, scappò a casa e si tolse tutto. Fece un proposito definitivo: « Propongo per amore di Gesù e per piacere a Lui di non portare più e nemmeno parlar più di cose che siano di vanità ». Da quel giorno non possedette più nulla.

Gemma leggeva sul viso del babbo un'appren-

sione nuova. Gino aveva seguito la chiamata. In seminario i primi anni la letizia lo sosteneva, e il male non affiorava. Ancora attaccato al suo sogno, Gino aveva ricevuto gli Ordini Minori, ma progressivi scoloramenti e fiocchi rossi del sangue sul quadratino bianco del fazzoletto, avevano deciso i superiori a mandarlo a casa.

Gemma ne diventò subito l'infermiera e la confortatrice. Non bastavan le violenze per allontanarla dal capezzale di Gino.

L'11 settembre 1894 Gino rimase ai piedi dell'Altare, e lasciò alla sorella l'incarico di salirlo nell'immolazione totale.

Gemma ebbe il conforto d'un corso di esercizi spirituali, presso le Suore Zitine. Scrisse questi due propositi:

« 1°) Fare ogni giorno la visita a Gesù Sacramento e parlargli, più col cuore che con la lingua.

« 2°) Adoperarsi il più possibile a non fare discorsi indifferenti, ma parlare di cose celesti ».

Tuttavia lo spirito non bastò. Gemma s'era estenuata nelle veglie lunghe al letto di Gino, e s'ammalò. Stette tre mesi fra la vita e la morte. Il babbo era disperato. L'idea di perdere anche la Gemma lo impietriva. Si lasciò cadere sulle ginocchia e offrì al Signore la sua vita in cambio di quella della figliola.

Il Signore gradì l'offerta e Gemma guarì.



Per quella salute incerta e per l'assottigliamento delle economie, Gemma non potette più andare a scuola.

Non si sa con precisione il grado di cultura raggiunto, ma è facile supporre, dagli anni di scuola profittevoli, e dal fatto che dava ripetizioni di francese e conosceva la musica, che avesse quasi completati gli studi medi superiori del tipo Magistrale.

Gemma rimase in casa. Aiutava le zie. L'unione con Gesù trasformava le faccende umili in preghiera.

Qui ripresero le croci piccole e fitte di tutti i giorni. Il mucchio cresceva. La povertà serena stava diventando miseria inquieta. I fratelli, inadatti alla costrizione, si crucciavano e s'infastidivano. Eran rabbuffi, o l'opprimente musoneria di giorni interi.

Gemma e la sorella Giulia portavano il ramoscello d'ulivo, pazienti, anche contro parole aspre e violenze improvvise.

Una volta Gemma ebbe un occhio pesto dal pugno d'un fratello. Si scusò sorridendo: « Me lo sono meritato ».

Il babbo soffriva di quell'inquietudine dei suoi figlioli e non voleva aggravarla con notizie più dure. Nascondeva la sua pena. Ma si faceva sempre più magro, e un giorno non potette più inghiottire; la voce gli veniva fuori sfocata. Il medico parlò sottovoce ai figlioli più grandi d'un cancro alla gola.

Gemma ritornò infermiera più tenera e più

affettuosa. A inasprire il dolore si scoprirono impegni gravi del babbo, per prestiti non saputi negare. Le cambiali non erano state pagate, e i creditori eran venuti minacciosi intorno al malato e si portavan via la mobilia.

Gli occhi tormentati del babbo si riposavano in quelli sereni e luminosi della Gemma, che lo preparò ai Sacramenti e alla morte edificante dell'11 novembre 1897.

Era ancora nell'aria l'ultimo respiro del morto, e la casa fu assalita dai creditori, tornati più violenti. Uno di loro mise le mani nelle tasche della Gemma e strappò via i pochi soldi che aveva.

Le zie e le sorelle s'erano rincantucciate nel vano della finestra. I fratelli eran raggomitolati su poche seggiole, muti. Una donna venne senza rumore e posò due uova sul pavimento. Gemma le prese, fece fuoco nel fornello e preparò quella frittata per la cena di tutti.



*La ragazzina della grazia*

**L**A famiglia vivacchiava con aiuti che venivano di fuori. Poi Guido potette impiegarsi farmacista all'ospedale. Le cose andavano un po' meglio, ma il cibo scarseggiava, e Gemma sbagliava la divisione delle parti. Al suo posto spargeva poche briciole per far credere d'aver mangiato.

Due zii di Camaiore, coniugi Lenzoni, provveduti di beni e di cuore, facevano a turno viaggi fitti a Lucca con panieri colmi che lasciavano in casa Galgani insieme a parole di conforto. Avevano visto che Gemma era la più patita e tornavano a casa sconsolati, con un vago senso di rimorso. Un giorno partirono insieme da Camaiore e tornarono a casa con la Gemma.

Gemma godeva con tremore l'abbondanza di cibo e tornava turbata dai meriggi sfaccendati coi cugini. Temette del fervore, e risentì la nostalgia della casa povera, piena di Gesù.

Nelle strade di Camaiore, Gemma passava frettolosa, a occhi bassi. Ma non poteva nascondere



la sua freschezza e la sua grazia: la semplicità, la snellezza, i capelli neri, e gli occhioni profondi. Un giovane la seguì. Non potette parlarle, parlò alla zia. La zia era favorevole, e insistette presso la Gemma.

La nipote non poteva spiegare alla zia le ragioni del rifiuto. Chiese insistente soccorso a Dio, a costo della salute.

Improvvisamente camminò curva, con dolori forti sul dorso. Gemma ne gioì per l'occasione di chiedere d'esser condotta a Lucca.

Il male, a casa, s'aggravava. Gemma voleva dissimularlo per non dispiacere ai suoi e per impedire al medico di visitare il corpo, che è geloso «tempio dello Spirito Santo».

Dovette obbedire. La visitò il dottor Lorenzo Del Prete, bravo professionista e uomo di fede, padre di Carlo Del Prete. Disse che trovava una tabe spinale grave, difficilmente curabile.

Cominciò la via dolorosa. Iniezioni, bottoni di fuoco, interventi chirurgici. Gemma peggiorava. La immobilizzarono in un busto di ferro. Gemma continuava a peggiorare e a sorridere.

Quando l'acutezza del dolore o l'annebbiamento della consumazione le impedivano la preghiera se ne doleva con l'Angelo Custode. L'Angelo la consolava: «Se Gesù ti affligge nel corpo, fa per sempre più purificarti nello spirito: sii buona».

Gemma era mortificata dei sacrifici che chiedeva ai suoi, e temeva d'averne stancato. Gesù la rimproverò. «Una mattina che mi avevano portata la S. Comunione in casa, Gesù un po' forte si fece sentire, e mi fece un forte rimprovero,

dicendomi che ero un'anima debole: è il tuo cattivo amor proprio, che si risente per non poter fare ciò che fanno gli altri, mi diceva, o per la troppa confusione che provi nell'aver bisogno del soccorso altrui; se tu fossi morta a te stessa, non saresti così inquieta».

Gemma non chiedeva la guarigione. Chiedeva la volontà di Dio, pronta a morire e pronta a patire.

Al letto sostavano i conoscenti. Suor Giulia Sestini, sua vecchia insegnante, l'aiutava a pregare S. Margherita Maria Alacoque. Una signora le portò una biografia di S. Gabriele dell'Addolorata, allora soltanto venerabile. Gemma non lo conosceva; sfogliò il libro, movendo a fatica le braccia, e subito si stancò e lo mise sotto il guanciale. Poi lo dimenticò, per quell'abulia prodotta dalla gravità del male.

Gemma aveva coscienza di quello sfinimento, e traversava pause penose di noia e di sconforto. Erano i primi assalti del demonio, che poi in un secondo tempo s'era fatto sensibile, e le insinuava che l'avrebbe guarita e avrebbe fatto tutto ciò che le fosse piaciuto. Gemma s'era accorta dell'inganno, si agitava, e cercava appigli di liberazione. Nei movimenti inquieti della testa incontrò il rettangolo leggermente rialzato del libro di San Gabriele, e subito invocò il Santo e gridò forte: «Prima l'anima, poi il corpo». Il nemico era vinto. Gemma restò calma e il respiro si rifecce più leggero. Riuscì a mettere una mano sotto il cuscino e tirò fuori quel libro basso di pagine e logoro dall'uso. Cominciò a leggerlo. Ne diven-



ne avida. Il male la stancava, e il libro si ripiegava sulle lenzuola. Ma la mano rimaneva con l'indice fra le pagine. Appena lo sguardo le si faceva chiaro, rialzava il libro e leggeva. S. Gabriele era presente a confortarla e a confidarsi. All'ultima pagina Gemma rigirò con le due mani la copertina e ricominciò la lettura. Così per più volte.

San Gabriele dell'Addolorata era diventato l'amico indivisibile della Gemma. Glielo aveva detto subito in sogno: « Sii buona, che tornerò a vederti ». Gemma, a quel contatto, si era riaccesa del bisogno del Paradiso: « Sì, a Gesù, andiamocene con Gesù, a stare con Gesù ».

Andavano a visitarla le Suore di S. Camillo (o Barbantini, dal nome della fondatrice). Portarono con loro una probanda. Gemma la interrogava con simpatia. Si raccolse e promise alla Madonna che se fosse guarita si sarebbe fatta religiosa presso le Barbantini.

A Gemma sembrava d'essere ormai sulla via della guarigione. La sera, a Mons. Volpi, che veniva a confessarla per la Comunione del mattino (settimanale, durante la malattia), Gemma parlò subito del suo proposito. Il confessore consentì. Incoraggiata, la Gemma domandò del voto di verginità, altre volte rifiutato. Fu concesso, e subito fatto, di verginità perpetua.

La letizia l'addormentò col volto illuminato. Le apparve San Gabriele. Sorrise e disse soltanto: « Sorella mia ». Le dette a baciare il cuore che aveva sull'abito di Passionista, e scomparve.

Il male invece s'aggravava. Dovette essere operata d'accesso renale. Ma non ne ebbe sollievo. Anzi, s'aggiunse un tumore nella testa, che dava spasimi. I medici la dichiararono perduta. Lo dissero alla presenza della malata. « Il giorno 2 febbraio (1899) feci la S. Comunione per viatico. Mi confessai e aspettavo il momento d'andare con Gesù. I medici credendo che io più non capissi, dissero tra loro che non sarei arrivata alla mezzanotte. Viva Gesù! ».

Non morì. E nemmeno migliorava. Continuava a soffrire. Mons. Volpi, il 19 febbraio, le impose una novena a Santa Margherita Maria Alacoque. Gemma la cominciò, e la dimenticò per due volte. La sera del 23 voleva ricominciarla, ma era quasi mezzanotte e stava per desistere. Sentì muovere una corona, e una mano leggera le si posò sulla fronte. Fu invitata a recitare insieme nove *Pater*. Gemma, non impressionata, ma sfinita, rispondeva a fatica. Terminata la preghiera, la stessa voce le disse: « Vuoi guarire? ». « E' lo stesso », rispose lei. « Sì, soggiunse, tu guarirai; prega con fede il Cuore di Gesù ». « E la Beata Margherita? », osservò la Gemma. « Aggiungipi pure da te tre *Gloria Patri* in suo onore ».

« Così feci per nove sere di seguito. La stessa persona (che era S. Gabriele) veniva ogni sera, mi posava la mano sopra la fronte, si recitavano insieme i *Pater* al Cuore di Gesù e poi mi faceva aggiungere tre *Gloria* alla Beata Margherita. Era il penultimo giorno della novena e al termine di quello volevo fare la S. Comunione; terminava



appunto il primo venerdì di marzo. Chiamai il confessore, mi confessai; la mattina per tempo feci la Comunione. Che momenti felici passai con Gesù. Mi ripeteva: "Gemma, vuoi guarire?". La commozione fu tanto grande che non potevo rispondere. Povero Gesù... la grazia era fatta. Ero guarita... Vedevo bene che Gesù mi aveva tolto i genitori e alle volte mi disperavo, perchè credevo di essere abbandonata. Quella mattina me ne lamentai con Gesù, e Gesù sempre buono, sempre più tenero mi ripeteva: — Io, figlia, sarò con te. Sono io tuo padre. La mamma tua sarà quella... — e m'indicò Maria SS. Addolorata. — Mai può mancare la paterna assistenza a chi sta nelle mie mani; niente dunque mancherà a te, quantunque ti abbia tolta ogni consolazione e appoggio su questa terra...

« Due ore dopo mi alzai. Quelli di casa piangevano per l'allegrezza. Io pure ero contenta, non per la salute riconquistata, ma perchè Gesù mi aveva eletta per sua figlia. Infatti prima di lasciarmi quella mattina mi aveva detto forte al cuore: — Figlia, alla grazia che ti ho fatto stamattina, ne seguiranno ancora altre maggiori ».

La zia Elisa non voleva dare il permesso di alzarsi. La credeva fuori di sè. Glielo dette la sorella Giulia.

Il miracolo fece presto il giro delle mura alberate di Lucca. La chiamavano « la ragazzina della grazia ».

## Il sigillo

**G**EMMA ora si comunicava tutti i giorni. E pregava per la scelta. Alla Madonna aveva promesso di farsi religiosa nelle Barbantini. San Gabriele, che era Passionista, l'aveva chiamata sorella, e Gemma pensava anche alle Salesiane, per gratitudine a S. Margherita.

Le sembrò di dover decidere per le Salesiane. Le suore le promisero di prenderla nel maggio per un periodo di prova.

Il Giovedì Santo riprese la pratica dell'Ora Santa. N'ebbe favori impensati: « Mi misi dunque a fare l'Ora Santa; ma mi sentivo così ripiena di dolore dei miei peccati che passai giorni di martirio continuo. In mezzo però a questo dolore infinito mi rimaneva un conforto: quello di piangere; conforto insieme e sollievo. Passai l'ora intera pregando e piangendo; infine stanca come ero, mi misi a sedere: il dolore continuava; mi sentii poco dopo, raccogliermi tutta e dopo poco,



quasi tutto a un tratto mi vennero a mancare le forze; potei alzarmi a stento e chiudere la porta di camera a chiave. Dove mi trovai? Mi trovai dinanzi a Gesù, crocifisso allora, allora. Versava sangue da tutte le parti. Abbassai subito gli occhi a quella vista e mi turbò assai; mi feci il segno della croce; dopo il turbamento successe presto la tranquillità di spirito. Ma continuavo anche più forte a sentire il dolore dei peccati; non alzai mai gli occhi per guardare Gesù: non ebbi mai coraggio; mi misi in terra con la fronte, e così stetti per più ore. Tornai in me; cominciai fin d'allora ad avere un orrore grande per il peccato, la grazia più grande che mi ha fatto Gesù. Le piaghe di Gesù rimasero sì bene nella mia mente, che non si sono più cancellate».

Il giorno dopo, venerdì santo, non le vollero concedere, per la malattia recente, d'andare alle tre ore di agonia. Gesù la compensò con larghezza. « Con forza feci questo primo sacrificio a Gesù; e Gesù tanto generoso me lo volle premiare. Mi rinchiusi in camera a far le tre ore da sola, ma venne con me l'Angelo mio custode e pregammo insieme e assistemmo Gesù in tutte le sue pene, compatimmo la Madonna nostra nei suoi dolori. Fu questa la prima volta e il primo venerdì che Gesù si fece sentire all'anima mia così forte; e benchè non ricevessi, perchè era impossibile, dalle mani del sacerdote Gesù vero, pure Gesù venne da sè e si comunicò a me. Ma fu così forte quella nostra unione, che io rimanevo come stupita».

Questi favori la riempivano di timore. Non ne

aveva parlato nemmeno a Mons. Volpi. La obbligò, con rimprovero, l'Angelo Custode.

A maggio Gemma fu ammessa, per prova, a partecipare a un corso di esercizi spirituali presso le Salesiane. Gemma aveva creduto d'aver soddisfatto l'ansia dolorosa della vocazione. Ma là dentro s'accorse che quell'Ordine, fatto per l'apostolato esterno, non acquietava il suo bisogno di nascondimento e di penitenza. E del resto l'Arcivescovo Mons. Ghilardi non dette il consenso per motivi di salute.

E Gemma ripassò la porta schiusa del convento. Gesù aveva disegni alti per l'anima docile. Glielo fece sapere presto: « Gemma, coraggio! Ti aspetto al Calvario, su quel monte cui sei diretta».

Il giovedì 8 giugno 1899, vigilia della festa del S. Cuore, dopo la Comunione, le fece intendere che la sera stessa le avrebbe fatto una grazia singolare. Gemma ne avvertì il confessore e volle nuovamente l'assoluzione.

La sera si raccolse nella recita dell'Ora Santa: « Tutto ad un tratto e più presto del solito mi sento un interno dolore dei miei peccati, ma lo provai così forte, che non ho più sentito l'uguale; quel dolore mi indusse quasi direi lì lì per morire. Dopo questo mi sento raccogliere tutte le potenze dell'anima. L'intelletto non conosceva che i miei peccati e l'offesa di Dio. La memoria me li ricordava tutti e mi faceva vedere tutti i tormenti che Gesù aveva patito per salvarmi; la volontà me li faceva tutti detestare e promettere di voler tutto soffrire per espiarli. Un mucchio



di pensieri si aggiravano nella mente, ed erano pensieri di dolore, d'amore, di timore, di speranza, di conforto.

« Al raccoglimento interno successe ben presto il rapimento dei sensi, ed io mi trovai davanti alla Mamma mia celeste, che aveva alla sua destra l'Angelo mio custode che per il primo mi comandò di recitare l'atto di contrizione, e dopo che lo ebbi terminato, la Mamma mia mi rivolse queste parole: Figlia, in nome di Gesù ti sieno rimessi tutti i peccati. Poi soggiunse: Gesù mio figlio ti ama tanto e vuol farti una grazia; saprai tu rendertene degna? La mia miseria non sapeva che rispondere. Soggiunse ancora: Io ti sarò madre, ti mostrerai tu una vera figlia? Aperse il manto e con esso mi ricoprì. In quell'istante comparve Gesù, che aveva tutte le ferite aperte; ma da quelle ferite non usciva più sangue, uscivano come fiamme di fuoco. In un momento solo quelle fiamme vennero a toccare le mie mani, i piedi ed il mio cuore. Mi sentii morire e sarei caduta in terra; ma mi sentivo ancora un dolore forte alle mani, ai piedi ed al cuore. Mi alzai per mettermi in letto e mi accorsi che da quelle parti dove mi sentivo, usciva del sangue. Mi coprii alla meglio quelle parti, e poi aiutata dall'Angelo mio, potei montare sul letto ».

Accadde in via del Biscione, al 13, parrocchia di S. Pietro Somaldi, una delle più popolari di Lucca, dove allora stava di casa. Anche quella mattina Gemma s'alzò presto per andare in chiesa. Il dolore le impediva di reggersi in piedi. Si nascose le piaghe delle mani nei guanti. Non

aveva subito capito bene l'eccezionalità del dono, e tuttavia ne aveva l'umile timore.

Per la strada le piaghe davano fitte acute. Il sangue continuava a uscire. Gemma capì che bisognava parlare. A casa si tolse i guanti, alzò la mantellina, si fece rossa e disse alla zia: « Zia, veda un poco che mi ha fatto Gesù ».



*I passionisti*

**L**A crocifissione cruenta si ripeteva tutte le settimane. Cominciava la sera del giovedì verso le otto e terminava il giorno dopo, alle tre del pomeriggio, dopo le tre ore d'agonia del Maestro. Non era preceduta da nessun segno, ad eccezione del raccoglimento che iniziava l'estasi. Al principio dell'estasi improvvisamente appariva sul dorso delle mani e in mezzo alle palme una macchia rotonda, e sotto la pelle si vedeva aprire una squarciatura nel vivo della carne, oblunga sul dorso e rotonda e irregolare nelle palme. Poco dopo si lacerava la pelle e la ferita si mostrava nuda con tutti i caratteri della piaga viva, del diametro d'oltre un centimetro nella palma e di due millimetri sul dorso, e d'una lunghezza di venti millimetri.

Nei piedi le squarciature erano più larghe e circondate da lividure sui labbri, e la differenza di grandezza era in senso inverso a quella delle mani, maggiore sul dorso e minore sotto la pianta.



Queste squarciature si formavano gradatamente, in cinque o sei minuti, con lo stesso procedimento di quelle delle mani. Qualche volta però il colpo era improvviso e violento, e veniva dall'esterno; allora Gemma si scuoteva e tremava.

Il sangue che usciva dalle cinque ferite era rosso acceso, e così rimaneva anche dopo essersi disseccato sulla pelle, sui panni e sul pavimento; quello che usciva dal costato era così abbondante che le vesti ne rimanevano tutte inzuppate.

Cessata l'estasi del venerdì, cessava l'afflusso del sangue; le ferite a poco a poco si prosciugavano e si rimarginavano. Il giorno dopo o al massimo la domenica non rimaneva nessun segno delle ferite, ad eccezione del colore più tenue della pelle nuova.

\* \* \*

In un giovedì di giugno, Gesù le annunciò le tappe progressive della Passione, che Gemma aveva accettato di consumare: «Dopo l'Ora Santa Gesù mi fece conoscere tutto quello che dovevo soffrire nel corso della mia vita. Gesù è stato l'uomo dei dolori ed io voglio essere la figlia dei dolori».

Cominciarono quelli di casa. Nessuno, tolta forse la sorella Giulia, aveva l'intelligenza chiara della carità. Gemma voleva nascondere il dono. In casa glielo impedivano e ne parlavano con facilità e con malizia.

Un giorno un fratello bestemmiava. Gemma ne soffriva tanto che cominciò a sudar sangue.

Se ne accorse e si chiuse in camera. Una zia forzò la porta: «Stasera non ce l'hai la tua sorella Giulia a difenderti. Fammi vedere da dove t'è uscito tutto quel sangue; se no ti finisco a forza di botte».

Gemma stette zitta. La zia l'afferrò alla gola e tentò di strapparle i vestiti. Non riuscì. Ma fu più cattiva: la minacciò di non mandarla in chiesa.

Gemma, che non poteva disubbidire, tremava di dolore. Fu costretta a parlare: «Sono le bestemmie che dice suo nipote. Nel sentire bestemiare vedo Gesù che soffre tanto, e io soffro con Lui e soffro al cuore e mi esce quel sangue».

Gemma non poteva più rimanere in casa. Portavano gente e l'attanagliavano ore intere per vederla («andare in estasi»). Gemma soffriva dell'offesa che facevano a Gesù.

Non aveva ancora detto nulla al confessore, delle cose straordinarie che le succedevano. Se ne riteneva indegna e ne provava rossore.

In preparazione all'anno santo, che apriva i cento del nuovo secolo, predicarono a Lucca i Padri Passionisti, nella cattedrale, dal 25 giugno al 9 luglio.

Gemma non andò subito. Tutto giugno assistette alle prediche sul S. Cuore in altra chiesa. Il primo luglio s'avviò anche lei alla chiesa del Volto Santo, gremita di folla. Appena vide i Passionisti, che non conosceva, rimase sorpresa. Avevano lo stesso abito di «confratel Gabriele».

L'ultimo giorno delle Missioni, alla Comunione Generale, Gesù le parlò: «Gemma, ti piace l'abi-



to col quale è rivestito quel sacerdote? ». Gemma rispose di sì. « Tu sarai una figlia della mia passione, e una figlia prediletta. Uno di questi figli sarà il tuo padre: va e palesa ogni cosa ». Gemma andò al confessionale d'un predicatore e non potette parlare. Andò all'altro, di Padre Gaetano, e raccontò con semplicità la storia dei suoi rapporti straordinari col Signore.

Il missionario capì il valore della penitente. Le ordinò di dir tutto al confessore ordinario, e di togliersi gli strumenti di tortura che la Gemma s'era fabbricati. La penitenza doveva esser quella che abbondante le mandava Gesù.

La contentò nella richiesta di emettere gli altri due voti semplici della povertà e dell'obbedienza da rinnovarsi a scadenze brevi.

Gemma era confortata di quel chiaro richiamo e di quei progressi verso la vita religiosa. Ora sapeva che doveva farsi suora Passionista.

### *La famiglia Giannini*

**P**ADRE Gaetano scrisse in casa Giannini che sarebbe passato da Lucca e che avrebbe voluto incontrarsi con la Gemma.

La famiglia Giannini dava larga ospitalità ai religiosi. Il Cav. Matteo, alto, dignitoso, si sedeva, a mezzogiorno, accanto alla moglie, signora Giustina, alla sorella Cecilia, a undici figlioli chiassosi, al Rev. Lorenzo Agrimonti, un vecchio sacerdote che viveva con loro, e a un numero variato di invitati. Il padrone di casa era Gesù.

In famiglia conoscevan di vista la figliola del farmacista Galgani. La zia Cecilia l'aveva vista alle funzioni del giugno e alle prediche del luglio. Fu lei che mandò a chiamarla.

Dopo il colloquio con Padre Gaetano, la signora Cecilia sentì dispiacere a congedarsi dalla Gemma e la pregò di tornare il giorno dopo.

Gemma tornò. Parlaron di Gesù.

Zia Cecilia avrebbe voluto invitarla a pranzo



pel giorno successivo, ma non era a capo della famiglia, e il pensiero di quei venti « coperti » ordinari, nonostante le condizioni agiate dei Giannini, la tratteneva. Il fratello la levò d'impaccio: le ordinò di farla tornare.

Dal luglio 1899 al settembre 1900 la Gemma visse alternativamente in casa propria e in casa Giannini. Poi i Giannini la trattennero definitivamente, come una figliola. Forse la più amata.

Il Cav. Matteo era rimasto in piedi dopo l'offerta del cibo: « Gemma rimarrà con noi. Sia la benvenuta. Sarà la dodicesima dei figli che il Cielo ci ha dato. Ognuno l'onori questa nuova figliola; le donne di casa la riveriscano e nulla le si lasci mancare ».

Gemma aveva ritrovato nella zia Cecilia la mamma terrena: « Fin d'allora le posi un amore di madre e l'ho poi sempre riguardata come tale ».

Rimase modesta. Vestiva abito dimesso, scuro e accollato, e sulle spalle una mantellina. In testa un cappellino nero di paglia. Aveva l'aspetto d'una novizia religiosa.

In casa non dimenticò mai di essere ospite. Benchè nessuno la comandasse, aiutava nelle faccende minute, vestiva i bambini, li incoraggiava nei compiti, e nelle ore libere stirava e rammendava. La signora Giustina ha testimoniato: « Posso giurare che nei tre anni e otto mesi che Gemma è stata qui con noi, io non ho mai avvertito il menomo inconveniente occorso in famiglia per cagione di lei; siccome non ho mai avvertito in lei difetto alcuno; dico nessun in-

conveniente, nessun difetto, neppure dei più leggeri ».

Gemma non usciva mai sola. Andava in chiesa la mattina con zia Cecilia. Ascoltavano due Messe. « una di preparazione alla Comunione, e una di ringraziamento ». Quantunque la preparazione cominciasse nella notte e il ringraziamento continuasse nel lavoro umile del giorno. In chiesa si ritiravano in angoli nascosti perchè dopo la Comunione, Gemma andava spesso in estasi e non voleva esser notata. Per lo stesso motivo andavano in chiese diverse.

« Con Gemma, diceva zia Cecilia, io mi riposo. Al solo vedermela accanto mi sento più raccolta, più paziente, mi trovo sollevata e non sento il peso della fatica, nè l'amaro dei dispiaceri ».

La gratitudine della Gemma era nella preghiera. Diceva alla Madonna nell'estasi: « Mamma mia, ti raccomando la mia famiglia, e questa casa. Di' a Gesù che l'aiuti nei momenti di prova; se mai Gesù dovesse gravare la sua mano sopra di loro, sono qui io; gravi pure sopra di me. Questa cosa te la raccomando tanto tanto... diglielo a Gesù che è una cosa grossa ».

Si lamentava delle premure. « Io non voglio mica nulla di tutto quello che mi fanno. Son cose da farsi a me che meriterei d'esser trattata come le galline? E invece un mucchio di cose; che poi dalla mia bocca non ci esce neppure un grazie ». Ma non si sentiva umiliata di dover vivere di carità: « No, no, di questo non mi lamento; oh! non è forse la cosa che mi rende somigliante a Gesù? ».



La porta di casa Giannini aveva il battente logoro. Gemma aveva imparato a conoscere il colpo timido o rumoroso dei poveri. Zia Cecilia non faceva più mancare l'involto. Ma Gemma faceva di più: invitava l'accattone nell'atrio, si metteva a sedere con lui, sul primo scalino, e l'arricchiva della sua parola.

*L'esame medico*

**C**APITÒ in casa Giannini il Provinciale dei Passionisti, Padre Moreschini. Vide Gemma, e fu scettico. Anzi fu sprezzante. Gemma rimase umile. Padre Moreschini ne fu impressionato, e impose alla Gemma di chiedere al Signore due segni per fini suoi. Non disse quali.

Era martedì, non giovedì. Gemma si mise in preghiera davanti al Crocifisso grande di salotto. Entrò in estasi e cominciò a sudare sangue vivo. Zia Cecilia, attenta, chiamò il religioso. Gemma, dopo, disse a zia Cecilia: « Il Padre ha chiesto due segni a Gesù; e Gesù mi ha detto che uno glielo ha già dato, l'altro glielo darà ».

Nel pomeriggio Gemma andò ancora in estasi. Vennero le macchie rosse alle mani, che poi s'infiorarono del sangue delle ferite. Il corpo era senza movimento, ma flessibile. La faccia pallida e composta, le mani rattrappite come nello stivamento dei chiodi.

Gesù era stato ubbidiente. Padre Moreschini scrisse poi da Firenze a Mons. Volpi la con-



ferma dell'eccezionalità dell'anima della sua penitente.

Con tutto ciò il confessore rimaneva incerto. La materia era grave e ne sentiva la responsabilità. Ne soffriva e ne faceva soffrire la Gemma, che temeva d'essere ingannata e d'ingannare. Gemma pregava Gesù di liberarla: « Per carità, se sei proprio Gesù fatti conoscere. Così non possiamo più andare avanti nè io, nè il confessore, nè quelli che sanno queste cose ».

Mons. Volpi si trovò impigliato nella fama che allora aveva cominciato a godere la medicina per i primi risultati pratici nello studio dei fenomeni psichici. Andò dal medico, un professionista stimato, e lo invitò in casa Giannini.

Era l'8 settembre 1899, venerdì. Alle 10 del mattino Gemma era in estasi. Non sapeva nulla dell'iniziativa del confessore. L'avvertì Gesù e le disse d'informare subito Mons. Volpi che se voleva venire, venisse solo, altrimenti non sarebbe accaduto nulla.

Alle undici Gemma scrisse il biglietto a Monsignor Volpi. Alle due il confessore arrivò ugualmente col medico. Gemma era in estasi, nella sua camera. Dalla fronte e dalle mani grondava sangue. Zia Cecilia andò incontro a Mons. Volpi: « Venga, venga, che proprio adesso è nel punto più bello ».

Il medico, tutti presenti, bagnò un fazzoletto bianco in una bacinella d'acqua, e lo passò sulla fronte e sulle mani della Gemma. Il sangue fu deterso, e rimase la pelle delicata di Gemma,

integra, naturale, senza nessuna macchia o segno di cicatrice.

La prova era riuscita. L'inganno era evidente. Tutti rimasero allibiti.

Gemma, immersa nella Passione, non s'era accorta di nulla. Domandava sempre più dolore, e Gesù l'avvertiva della prova subita e la invitava a prepararsi a non esser più creduta da alcuno.

Fu subito così. Mons. Volpi aveva ridisceso le scale a capo chino, dietro i passi sicuri del medico. In casa Giannini la mortificazione faceva le ore pesanti. Zia Cecilia, che era la più oppressa, cercò un motivo di divago. Disse alla Gemma: « Dobbiamo andare fuori, alla benedizione? ». Gemma calmissima: « Come vuole ».

Camminavano mute, nelle vie strette di Lucca. Gemma si soffermò. « Mi porta un po' da Gesù? ». Entrarono nella chiesa dei Ss. Simone e Giuda. Si sedettero su una panca, nell'ombra. Gemma, con le mani sulle ginocchia, guardava immobile e rapita il Tabernacolo. Dopo un'ora cessò l'estasi: « Avrei da dirle una cosa, ma mi vergogno tanto ».

Alzò le mani: c'eran le ferite stracciate dei chiodi, e sgorgava sangue vivo. Zia Cecilia la fece uscire e la fece accompagnare da Monsignor Volpi. Il Vescovo (allora era già Vescovo ausiliare di Lucca) prese un fazzoletto e ripetette la prova del medico. Quella volta l'esito fu positivo. Le ferite erano aperte, il sangue sgorgava.

In casa continuavano a diffidare. Ma Gesù



aveva mantenuta la promessa. «Una persona pensò fino che fossi sonnambula; altri credono che sia ammalata, altri che i segni nelle mani e nei piedi, sia io che mi graffio. Gesù mi ha assicurato che persuaderà il confessore. Le altre persone vuole che restino così».

*Il direttore di spirito*

**I**L confessore non poteva più esser solo. Imponneva alla Gemma di pregare. Gemma ubbidiva: «Feci una preghiera speciale a Gesù in Sacramento per questo scopo, ed ecco, come spesso mi accadeva, mi sentii raccogliere internamente e ben presto accadde il rapimento dei sensi. Mi trovai dinanzi a Gesù, ma non era solo; aveva vicino a sè un uomo con i capelli bianchi; all'abito conobbi essere un sacerdote passionista; aveva le mani giunte e pregava, pregava caldamente; lo guardai e Gesù mi pronunziò queste parole: "Figlia, lo conosci?". Risposi di no, come era vero. "Vedi — soggiunse — quel sacerdote sarà il tuo direttore, e sarà quello che conoscerà in te, misera creatura, l'opera infinita della mia misericordia"». Era il compimento della promessa fatta durante la predicazione dei Passionisti nella Cattedrale: «Uno di questi figli sarà il tuo padre». Ora Gesù aveva aggiunto il nome e l'indirizzo: «Padre Germano di S. Stanislao, Casa Generalizia di Roma».



Gemma ebbe subito dal confessore il permesso di scrivergli. Gli scrisse il 29 gennaio 1900 un letterone di dodici pagine. Precisò subito il vecchio desiderio d'essere religiosa passionista.

Padre Germano ebbe la stessa diffidenza del confessore e fu motivo di turbamenti e di dolori.

Ma l'ebbe da lontano. Nel settembre arrivò a Lucca e sostò in casa Giannini. Gemma lo riconobbe subito per il sacerdote visto nell'estasi accanto a Gesù. Padre Germano, anima d'eccezione, in presenza della Gemma rimase confuso. Andarono a pregare davanti al Crocifisso del salotto: piansero insieme.

La sera, a cena, Gemma sentì l'approssimarsi dell'estasi e si ritirò in camera. Padre Germano potette esser presente. Gemma era a sedere sul letto, calma, con gli occhi fissi dove vedeva Gesù. Era il colloquio tenero e confidente. Chiedeva con insistenza la conversione di un peccatore che le stava a cuore. Come sempre, zia Cecilia annotava le parole che udiva, per ordine di Monsignor Volpi. «Giacchè sei venuto, Gesù, torno a supplicarti pel mio peccatore. E' figlio tuo e fratello mio: salvalo o Gesù. Perchè oggi non mi dai retta, Gesù? Per un'anima sola hai fatto tanto tanto e poi quella lì non la vuoi salvare? Salvala, Gesù, salvala... In bocca tua che sei la stessa misericordia questa parola abbandono suona tanto male; non la devi dire. Tu non hai misurato il sangue che hai sparso per i peccatori, ed ora vuoi misurare la quantità dei nostri peccati? Non dai retta, ed io a chi devo ricorrere? Il sangue l'hai versato per lui come per

me. Me salvi e lui no? Non mi alzerò più di qui; salvalo. Mi offro vittima per tutti, ma particolarmente per lui. Ti prometto di non ricusarti nulla: me lo dai? E' un'anima... è un'anima che ti costa tanto. Diventerà buono, non lo farà più. Non cerco mica la tua giustizia, ma la tua misericordia. Va, Gesù mio, va a trovarlo questo povero peccatore e dàgli una stretta al cuore».

Gesù le ricordò le colpe di quell'anima, che aveva colmato la misura. Gemma lasciò cadere le braccia. Ma fu un attimo: «Lo so, lo so, Gesù, che te ne ha fatte tante; ma te ne ho fatte più io; eppure mi hai usato misericordia... Ricordati, Gesù, che lo voglio salvo». Gesù resisteva. Gemma era quasi sgomenta. Fu vista riannimarsi in una ispirazione improvvisa: «Bene, io sono una peccatrice, lo sento dire da te stesso che peggio di me non la potevi trovare. Sì, lo confesso, non merito che tu mi dia ascolto. Ma ecco ti presento un'altra interceditrice a favore del mio peccatore: è la stessa Mamma tua che ti prega per lui. O va' a dir di no alla Mamma tua! Ed ora rispondimi, Gesù che l'hai salvato il mio peccatore».

Gemma era pallidissima. Improvvisamente si colorì: «E' salvo, è salvo! Hai vinto, Gesù, trionfa sempre così!», e uscì dall'estasi. Padre Germano, col viso rigato di lacrime, si ritirò nella sua camera. Si buttò in ginocchio davanti al Crocifisso. Bussarono: «Padre, c'è un signore che cerca di lei». Era il peccatore della Gemma. Padre Germano l'abbracciò stretto e dette l'assoluzione col braccio tremante.



I dubbi erano spariti: «Il diavolo è buono a trascinare i peccatori nell'inferno, non mai a convertirli». Divenne subito il direttore di spirito della Gemma, e la guidò, con dottrina e con virtù, nella docilità alla croce. La dirigeva da Roma con lettere e per mezzo di Mons. Volpi, che era rimasto il confessore ordinario della Gemma.

«Ubbidienza e spogliamento ne esiga tanto da lei, ma quando essa dimostrerà di aver fatto il suo dovere, meglio è lasciarla in mano allo spirito di Dio».

«La miglior regola per giudicare le cose di Gemma è lo stato del suo interno. I fatti esterni io non li conto per niente. Quei che ci deve colpire tutti è la semplicità, l'umiltà profonda, il distacco, l'unione con Dio, l'abbandono, l'uguaglianza di spirito, il desiderio di patire, l'inconsapevolezza e la disinvoltura della bimba in mezzo a tante cose straordinarie».

«Gemma deve essere nascosta a Gemma, e la direzione del suo spirito deve essere semplice, in modo che la cara figliola non abbia ad accorgersi che persona al mondo faccia caso di lei e dei doni suoi».

## La mia Gemma

**I**L bisogno della croce si faceva più bruciante. Gemma, dubbiosa di scarsità d'amore, s'affinava nel distacco dai beni sensibili e dagli affetti. E tuttavia persisteva la sua tenerezza. Scriveva a Padre Germano: «Grazie infinite di tante cure che ha e che credo vorrà avere per la povera anima mia. Spero che a quest'ora mi avrà conosciuta per bene e vorrà farmi buona. Ci riuscirà a convertirmi? Se riuscirà a salvarmi l'anima, vedrà quello che farò, vedrà cosa farò per lei quando sarò in Paradiso. La trascinerò con me ad ogni costo».

E della zia Cecilia gli diceva: «Se non pensassi a dovermi sentir male, e fossi certa di non perdere i sensi [andare in estasi] io farei, se Gesù lo volesse, il sacrificio di non vederla anche più; ma il pensiero di dovermi trovare con altri, e di perdere i sensi, mi fa tanta pena e dolore, e mi ha fatto prendere verso di lei tanto affetto. Sono tanto contenta quando sono nelle braccia



della mia cara mamma sola sola senz'altri. Ma che sarà, padre mio? Gesù, se ho avuta qualche preferenza a qualche creatura mi ha sempre rimproverata, e ora della zia (ossia mamma) non mi rimprovera. Sarà voler suo? Pregli Gesù che glie lo spieghi ».

L'inganno dell'amor proprio era stato vinto dalla Gemma bambina. Rimaneva il pericolo sottile delle parole. L'unione con Gesù le aveva già reso la parola scarna e caritativa, ma Gemma non era ancora contenta: « Padre. Mi ci vorrebbe un piccolo permessino questa volta, e vedrà, Gesù dirà subito di sì, quando glielo chiederà. Faccia farmi a Gesù la promessa di tenere un rigorosissimo silenzio, e di non parlare, solo che quando vengo interrogata, e per pura necessità. Oh! il diavolo mi faccia guerra, ma Gesù mi aiuterà. Ora dirà lei fra sé: "Ma guardate quant'è sciocca quella Gemma! O che si sarà messa in testa? Certe cose non sono per lei; serviranno a farle fare maggiori peccati; perchè io che conosco la sua fragilità, so bene che non può osservarli". O padre, ha ragione; ma spero in Gesù: esso mi aiuterà perchè questa cosa è per me necessaria. Non gli chiedo mica a caso questi permessi sa? Non sa che prima di chiederli ne faccio prova? Cado, cado, e ricado: ma Gesù è con me. Mi benedica forte forte, padre, ad ogni istante. Sono la povera Gemma ».

A tavola Gemma rimaneva poco. (Perchè non se ne accorgessero aveva fatto un foro nel cucchiaino in modo che le cucchiariate fossero fitte, e la minestra sembrasse molta). Tuttavia cre-

deva di soddisfare troppo il gusto, e ne sentiva rimorso. Ne scrisse a Padre Germano, e chiese, con la sua dialettica semplice e convincente, l'estensione della rinunzia a tutti i beni: « E ora, Padre mio, è tanto tempo che mi pare che Gesù mi ispiri di domandargli una grazia. Farò come mi dice lei; ma vedrà, non ci sarà nulla di male a concedermela. Certo lei avrà molte scuse da addurre: che sono dimagrita, che non è necessaria; ma non valgon proprio nulla. Senta: è contento che domandi a Gesù la grazia di non farmi sentire più, fino che vivo, nessun gusto in nessun cibo? Padre, è necessaria per me questa grazia. Gesù spero gli dirà di concedermela. Ad ogni modo sono contenta. Ci pensi. Padre, non s'inquieti; ma vorrei da lei un altro permesso. E' sì buono, che se Gesù lo ispira un pochino, me lo concede subito. Vorrei fare una promessa a Gesù, cioè, non cercare più sollievo in cosa alcuna. E non dubiti, Padre, saprò regolarmi, sa; non creda che cada in eccessi. Ma m'intenda bene; più sollievo in nessuna cosa, nessuna (intendo di comprendere tutto). Alla fine poi sono due piccole cose quelle che gli chiedo, e non c'è nulla di male a concedermele ».

Le fu concesso di chiedere l'annullamento del gusto e Gesù la contentò: Gemma non sentì più nessun sapore dei cibi. Le fu negato il secondo permesso per prudenza. Ma la mortificazione della Gemma era ugualmente completa.

Un giorno il confessore le aveva ordinato di considerarsi come morta. Gemma aveva ubbidito: aveva ucciso la Gemma. Viveva in Gesù,



come una cosa morta, e vivissima, e operava secondo la volontà degli altri.

L'ubbidienza era la sua gioia: « Che consolazione prova il cuor mio nel fare l'ubbidienza che in me genera tale una calma che non mi so spiegare! Viva l'obbedienza da cui tutta la pace mi procede! ».

Quando ammalò di stomaco, un anno prima di morire, non poteva ritenere che qualche sorsata di brodo. Zia Cecilia, con premura, l'obbligava a mangiare. Gemma faceva la volontà della nuova mamma: e rigettava col cibo anche del sangue coagulato, a pezzi. Quando non potette più resistere scrisse a Padre Germano perchè comandasse lui alla zia Cecilia di non forzarla a mangiare.

L'ubbidienza era eroica. Le fu proibito di trattenersi a colloquio con Gesù. Gesù le si fece vedere coperto di piaghe e la invitò a baciarle. Gemma, consumata d'amore, stava avvicinandosi a Gesù. Ricordò improvvisamente l'ordine del confessore: « Appena me ne avvidi, mi alzai, scappai subito, lasciai Gesù e così ubbidii e fui contenta ».

Gesù la compensava con doni soprannaturali d'obbedienza. Una sera Padre Germano, venuto al letto di Gemma inferma, le dette la benedizione e le impose di dormire. Gemma si voltò dall'altra parte e si addormentò profondamente. Padre Germano si inginocchiò accanto al letto e mentalmente le comandò di destarsi. Gemma si destò sorridente. Padre Germano finse di rimpro-

verarla: « Così si fa l'ubbidienza? ». Gemma con la sua umiltà: « Non si inquieti, Padre; mi son sentita picchiare sulla spalla, ed una voce forte mi ha gridato: Su, che il padre ti chiama ».

\* \* \*

Gemma aveva costruito con ordine. Aveva cominciato con l'umiltà, che « è il fondamento ». L'umiltà era perfetta, facile, consolante. Padre Germano provò a lungo la Gemma nell'umiltà, e non ne fu mai smentito. Una volta per mortificarla le scrisse che aveva scorto in lei qualche principio d'orgoglio. Gemma rispose con una lettera disperata: « Dio mio, Tu abbi pietà di me! Tu abbi pietà della più ingrata e sconoscente tua figlia! E' vero, purtroppo è vero che l'orgoglio è in me. Senta: appena ho letto la sua lettera, e vi ho letto la parola « orgoglio » il demonio si è servito subito di questo mezzo, per farmi quasi cadere in disperazione; sono stata circa un'ora assai male; nel momento poi che più non potevo, son corsa innanzi al Crocifisso con la fronte per terra, gli ho domandato più volte perdono, e l'ho pregato lì ai suoi santissimi piedi che mi facesse morire; ma non mi ha fatto morire. Dopo poco sono tornata subito in calma. Povero il mio Gesù, quante mai gliene faccio! Ho anche pianto, perchè sentivo assai vivo il dolore; ma poi ora, mentre scrivo, piango anche di amore, perchè il mio Gesù con infinita misericordia mi offre il perdono. Dove mai arriverò, se vado sempre di questo passo? Anche a lei do-



mando perdono ; vedrà, non lo farò più. Ubbidirò sempre. La ringrazio in ginocchio ».

Padre Germano, altra volta, la umiliò con una frase sprezzante : « Non capisco come Gesù non abbia difficoltà d'imbrattarsi le mani con codesto letamaio ». La frase parve così felice alla Gemma che la ripeteva anche a Gesù nell'estasi.

Quando le capitava un'umiliazione sanguinosa (e non le mancavano, specialmente da parte di ospiti di casa Giannini, gelosi di lei. Una volta uno le disse : — Tisicaccia, quando ti decidi a lasciare questa casa?) Gemma s'illuminava : « Oggi ho avuto una grazia speciale ».

A Padre Germano, che le chiedeva una relazione minuta sulla vita trascorsa, rispose spaventata che tutti i peccati più malvagi che si potevano commettere li aveva commessi e che temeva a farglieli conoscere di perderlo come direttore di spirito.

E per riuscire, esercitava controllo continuo, con la stessa serena semplicità : « Gemma non ti fidare di te stessa ; bada che ogni occasione può essere per te un pericolo : fuori di Gesù tutto è inganno : tieniti sola con lui solo, e va innanzi senza fermarti in altro ».

\* \* \*

Quando dissero alla Gemma che doveva esser gelosa della sua purezza, Gemma ebbe un sorriso tersissimo : « Non ho altro da dargli a Gesù... ».

Gesù le fece dire dall'Angelo la preziosità del

dono : « E' per questa tua grande virtù della verginità che il Signore ti conferisce tante grazie ». E per estrema sensibilità, per la quale aveva difeso il corpo da bambina dalle carezze, troppo vive, dei suoi familiari, eppoi anche dagli sguardi dei medici, aveva raccomandato poco prima di morire : « Non voglio esser toccata da nessuno : mi vestiranno le suore che mi hanno assistita ».

La purezza della Gemma non è la luce smorta della verginità passiva della carne. E' la verginità cristallina dell'anima, che la sublima e la fa vivere nella luce celestiale dei puri, immersi nel premio della contemplazione di Dio.

« Caro Gesù, vieni, vieni : non ti faccia ribrezzo la mia miseria ; perchè quanto essa è grande, tanto più sarà grande la tua misericordia. Vieni, con la tua verginità purifica il mio cuore, con la tua mansuetudine abbatti la mia audacia ; visita stamani la mia coscienza, o Gesù ; se c'è roba da disgustarti, abbattila, distruggila, annientala. Fino che nel mio cuore non ci saranno vere e sode virtù, non ci venire, o Gesù, non mettere così a cimento l'onore della tua gloria, la grandezza della tua maestà. Mio Dio, se il tuo genio si abbassa alla più vile di tutte le creature, quale mi riconosco essere io, deh ! esaltala Gesù col riparare i danni prodotti dalle sue colpe ».

« Sa che castigo temo e lo meriterei? Di essere condannata a non amar più lui, il mio Gesù ».

« Amore vuole amore, fuoco vuole fuoco. Anche in mezzo a tanta indegnità, vi amo, vi amo appassionatamente. Non pensare a Gesù è impossibile. Mi sfogo in aspirazioni, giaculatorie



infuocate più che posso; ecco come passo i miei giorni ».

« Mi domandi come ti vorrei amare? Con quella purezza con cui ti amarono le vergini, con quella forza con cui ti amarono i martiri. Allora sì... Sai Gesù (ti dico troppo?), con quella carità che ti amava la Mamma tua ».

## La carità

**G**EMMA viveva di Gesù. Gesù l'aveva incendiata di carità: « Se Gesù volesse il sacrificio della vita io glielo faccio subito; se ne volesse altri sono pronta: mi basta solo di esser sua vittima e presto, per scontare i miei innumerevoli peccati e quelli di tutto il mondo ».

Fu vittima preziosa: « Col tuo soffrire trattiene il castigo. Non temere, io ti farò soffrire ». Gemma pregava Gesù d'averne « pazienza » coi peccatori e di sfogarsi con lei col farla soffrire « tanto di più ».

Gesù ne aveva fatta una pietra angolare della riparazione: « Nessuno cura più il mio amore, il mio cuore è dimenticato, è come se io non avessi mai avuto amore per essi, come se per essi non avessi patito nulla, come se fossi a tutti sconosciuto, il mio cuore è sempre contristato. Ho bisogno di anime che mi rechino tanta consolazione, quanto tante creature mi recano dolore. Ho bisogno di vittime e vittime forti ».

L'Angelo Custode la incoraggiava: « Se tu vedessi Gesù quanto soffre! se tu lo vedessi ». Gem-



ma rispondeva di slancio: « Soffrire tanto tanto e amarlo tanto tanto Gesù! ».

Ebbe sempre i peccatori « sulle spalle ». L'ultimo lo lasciò due giorni prima di morire. Lo lasciò salvo, anche questo.

Con fermezza lo aveva raccomandato a Padre Gaetano: « Padre mio. Felice lei, che in questi giorni può fare i Santi Esercizi! Anzi no, felici insieme! Lo seguirò sa, per tutto, e insieme cercheremo di convertire il mio peccatore; e se alla fine dei Santi Esercizi non è convertito guai, guai a lei! Mi minaccia lei sempre me: così farò io, non per vendicarmi, sa, ma perchè preghi con forza. Ma padre, mi raccomanda sempre pace. Eppure agli altri non sembrerà che io vi sia; ma ci sono in pace. Saprà poi tutto prima di morire. Se sto seria, taciturna, è solo all'esterno, nell'interno godo una pace, che mai o poche volte ho provato. E la godrò sempre di più, quando il mio peccatore sarà convertito. Viva Gesù! ».

La carità era totale. Un'anima che avrebbe dovuto esserle di conforto, le era diventata, per incomprendimento e per gelosia, d'ostacolo gravissimo, e Gemma ne riceveva offese brucianti. Nella preghiera cominciava di qui: « Gesù, ti raccomando il mio più grande nemico, il mio più grande avversario. Guidalo, accompagnalo; se la tua mano deve gravare sopra di lui, no; sopra di me. Dàgli tanto bene, Gesù... non l'abbandonare, consolalo; che importa che tu lasci me nei dolori? Ma lui no. Te lo raccomando ora e per sempre... Gesù, te ne prego, non me ne parlar più; assistilo, assistilo e consolalo. Dàgli tanto

bene, Gesù, il doppio di quel male (m'intendi, Gesù?) che avrebbe voluto farmi. Vendicarmi? No, Gesù, col tuo aiuto... Te lo raccomando: pensaci, guidalo... E per farti vedere che gli voglio bene, domattina faccio la comunione per lui. Lui forse penserà a farci del male, e noi invece, no, gli vogliamo tanto bene, tanto bene ».

Una suora delle Mantellate soffriva vessazioni diaboliche. Gemma chiese al confessore il permesso di caricarsi di quella pena, e di offrirla per la conversione dei peccatori.

Gesù la contentò.

Il demonio insidiava alla Gemma quella raccolta di anime. Usava le armi corte della malizia. Aveva tono minaccioso e si presentava come figura ripugnante con occhi di fuoco: « Finchè tu fai per te, fai pure ciò che vuoi, ma bada bene di non far nulla a vantaggio dei peccatori; perchè me la paghi cara ». Oppure diventava sottile consigliere: « Come, e donde mai tanta presunzione? Sei carica di peccati, non ti basterebbero tutti gli anni di tua vita a piangerli e a espiarli e invece perdi tempo a occuparti dei peccati altrui. O non vedi che l'anima tua è in pericolo? Bel guadagno di pensare agli altri e trascurare se stesso ». Gemma ne riferiva serenamente a Gesù: « Vuoi sapere, Gesù, chi me lo ha proibito di pensare ai peccatori? Il diavolo. Invece, Gesù, pensaci ai poveri peccatori; te li raccomando; insegnami a fare tante cose per poterli salvare ».

Gemma era umile ambasciatrice degli ordini di Gesù: « Vai dalla Superiora e dille che se ancora continua a non voler acconsentire alle



mie ispirazioni, se ancora sta ferma nel suo proposito e non vuole in nessun modo cedere a ciò che i superiori le comandano, presto se ne avverrà; poichè io il castigo l'ho già preparato. Guai a lei se non dà retta a quest'ultimo avviso!». Gemma riferì con calore, e fu ascoltata.

I sacerdoti le domandavano consigli nella direzione delle anime. Gemma rispondeva con precisione: «Convien che lei vada un po' più adagio e faccia le cose a modino; altrimenti non contenterà nessuno».

A Padre Germano scriveva con umile fermezza: «Quando scrive, preghi prima il nostro Gesù e non scriva a caso come fa spesso. Mi perdoni quest'ultima parola; è tanto che gliela volevo dire». Padre Germano ebbe dalla Gemma tanti illuminati consigli, e tanto fervore di carità per la direzione di altre anime. La carità della Gemma includeva i dolori della carne. Gli episodi conosciuti sono tanti. Durante la malattia della signora Giustina Giannini, Gemma insisteva presso Padre Germano per avere il permesso di offrire la sua vita per la sua guarigione. Padre Germano non potette più negare alla Gemma il permesso dell'offerta di quattro dei sette anni che la Gemma diceva di dover ancora vivere. L'offerta doveva essere beneficiata dalla signora Giustina e da altra signora che premeva alla Gemma. Gesù accettò, guarì le due malate, e fu puntuale alla riscossione.

## Il monastero

**L**A «Figlia della Passione» ancora credeva e sperava d'essere religiosa Passionista. Cercava la regola austera. La casa vasta, le premure attente della famiglia Giannini, le curiosità degli ospiti, i doveri della gratitudine, ostacolavano il bisogno bruciante dell'unione serrata e continua con Gesù.

Un giorno seppe dell'intenzione di fondare un convento di Passioniste in Lucca. Ne scrisse immediatamente al Padre Germano. Sapeva d'esser «povera povera» e di non avere possibilità d'essere accettata. Si raccomandava al Padre perchè facesse in modo, a qualunque costo, di farla entrare.

Alcune compagne, della sua età, erano andate religiose presso le Passioniste a Tarquinia. Anche la Gemma ne aveva fatta domanda, ma duravano per lei le diffidenze, e le informazioni erano state sfavorevoli; non fu accettata. Altre compagne si erano ritirate in Ordini diversi, e Gemma era rimasta sola nel mondo. Era rimasta a piangere la sua «indegnità».



Ora aveva saputo che le Passioniste avrebbero aperto intanto, in Lucca, un noviziato. Ne aveva scritto a Padre Germano con più ansia: « Potrà sperare che l'ultimo posto ci sia per la più umile figlia? Sarò buona, sa, ubbidirò sempre; dica alle monache che mi prendano per servir loro, farò da serva. So fare, sa: so spazzare, lavare i piatti, tirare l'acqua, e anche cucire; sarò ubbidiente a tutte, a tutte. Glielo dice che mi prendano? Gli dica che soffro tanto. Se sapesse ora quanto lo sento il sacrificio di non essere anche monaca! Non farei che piangere, e alle volte è tanta la violenza che devo farmi, perchè mi vedo lontana, che provo pene terribili. Gesù mi consola dicendomi spesso, che vi è una vita anche migliore e più beata del convento ».

Gesù aveva cominciato ad avvertirla che la sua volontà era diversa. Tuttavia Gemma non ne era ancora persuasa, e soffriva questo bisogno del convento, e ha lottato per questo, strenuamente, fino agli ultimi mesi. Ha servito il Signore senza servire la Gemma.

Continuava a dolersi col direttore: « E' vero, sa, che sto bene e starei meglio in convento per amare e patire con Gesù; ma quanto starei meglio in Paradiso! Il confessore non vuole che dica a Gesù che mi prenda; se lui volesse, Gesù mi prenderebbe, sa. Quanto sarei contenta d'avere questo permesso, perchè non posso stare più lontana da Lui, ho sempre tanta paura di offenderlo ».

In una lettera successiva Gemma è più precisa. Con trepidazione, sentendosene « fortemente in-

degna », racconta al Padre che Gesù l'ha incaricata di fargli una delicata rivelazione. Gli dice che Gesù stesso vuole che in Lucca sorga un convento di Suore Passioniste, asilo a nuove anime generose, capaci di contenere la mano della giustizia.

Gemma domandò anche in quell'occasione a Gesù se sarebbe stata nel numero di quelle religiose, ma Gesù non le rispose mai a questa domanda.

Durante un'estasi, « confratel Gabriele » le presentò quelle che sarebbero state, e furono, le prime sette Suore Passioniste del nuovo convento; Gemma ne conosceva tre. Gemma gli domandò quando sarebbe avvenuta quella fondazione. S. Gabriele rispose: « Terminati i due anni, un giorno di venerdì si comincerà ».

Infatti Padre Germano incontrava tante difficoltà, specialmente d'ordine finanziario, e il convento non si faceva.

Gemma se ne inquietava, con l'autorità dell'incarico avuto da Gesù: « Ieri sera venne confratel Gabriele. Avesse veduto come parlava e con quanta forza! Gli occhi gli sfavillavano, sembravano due lumi. Mi parlò assai del nuovo convento; quanto si lamentò!... Fate tutti come volete: Gesù ci pensa continuamente ».

« Badi, Padre, a quello che fa. Gesù è scontento assai della sua diffidenza, quasi che egli non potesse in un istante provvedere a tutto. Incomincino, e vedranno quello che sa fare Gesù ».

Sentiva avvicinarsi la fine, e continuava a cal-



degiare quest'opera di Dio. Era già malata, ed aveva pregato la Madonna di serbarla ancora per essere in tempo a morire Suora Passionista.

La Madonna l'aveva contentata, a condizione che avessero costruito presto il convento, altrimenti l'avrebbe portata con sè. Ma il tempo passava e le incertezze continuavano. Gemma faceva gli ultimi tentativi. « Si decidano, perchè tra poco non sarà più in tempo. Gesù non aspetta più e ha detto che mi vuol prendere con sè, se entro sei mesi non si darà principio all'opera. La Mamma mi ha guarito di quella pericolosa infermità, ma a condizione che si faccia il convento. Se subito non vi si porrà mano, presto mi farà ricadere e mi prenderà con sè ». A Gemma attenta non arrivava l'eco del piccone e della cazzuola. In nessuna parte di Lucca si scavavano fondamenta di muri spessi di conventi. Gemma era ormai rassegnata: « Stamattina quel che ho provato in me non saprei dirlo; soltanto dirò che mi sono sentita una gran voglia di piangere. Sono scappata subito sola in una stanza per essere più libera; ho pianto assai... Finalmente esclamai: *Fiat voluntas tua!* Ma quelle lacrime non erano mica di dolore, erano di pura rassegnazione ».

E non ne parlò più. Aveva detto soltanto: « Non mi hanno voluta da viva, mi prenderanno da morta ».

« Terminati i due anni » dalla sua morte, in venerdì, vennero le prime Passioniste a Lucca. Le fondamenta furono scavate a Porta Elisa, e Gemma riposa nel suo convento.

### La festa dell'amore

**P**ADRE Germano rimproverava alla Gemma la troppa confidenza con Gesù. Per correggerla almeno nella forma le aveva imposto di parlare a Gesù col « voi » e non col « tu ». Gemma aveva promesso di ubbidire, ma nei momenti più gioiosi tornava al « tu ». Per tranquillizzarla, Gesù aveva dato torto a Padre Germano: « Digli, figlia, che la confidenza la creo da me in coloro che amo ».

Gemma gustava nella comunione la « beatitudine degli Angeli e dei Santi ».

« Ogni mattina faccio la Santa Comunione, l'unico e il più forte conforto che abbia; e nonostante non sia provveduta di nulla e sia priva di tutto il necessario per andare a Gesù, pure ci vado. Sento un gran bisogno, Padre, di essere rinvigorita da quel cibo tanto dolce che mi dà Gesù. Questo tratto di amore che mi fa Gesù ogni mattina, m'intenerisce tanto tanto e chiama tutti a sè i miserabili affetti del mio miserabile cuore. Allora in quei momenti di Paradiso mille



promesse. Gli dico che tutti i miei affetti saranno impiegati in amare Gesù solo e se qualcuno piccino lo dò a qualche creatura, non sarà che per amare e farlo amare di più.

«Sa, quando sarò in Paradiso, di che cosa voglio ringraziare tanto Gesù? Della S. Comunione più di ogni altra cosa».

Gemma compendiava i suoi rapporti col Signore in una frase: «Gesù tutto, Gemma nulla. Che unione! Che mistero!».

Per la Gemma, Gesù Eucaristico non era più un Dio nascosto. Era vivo, sensibile, attanagliante.

L'ansia della comunione la tormentava tanto nella notte che il confessore, per obbligarla a dormire qualche ora, dovette proibirle di pensarci. Padre Germano la vide una mattina tutta raccolta e luminosa attendere, prestissimo, alla porta d'un'amica, che doveva andare in chiesa con lei. «Dove si va, figliola?». Gemma sorrise. Sapeva bene, il Padre, dove andava. Rispose: «Alla festa dell'amor di Gesù».

Chiamava l'Eucarestia anche «Accademia di Paradiso», dove s'impara ad amare; la scuola è il cenacolo, il maestro è Gesù, la dottrina la sua carne e il suo sangue. «Se quaggiù il bene per se stesso reca diletto, qual diletto non reherai tu, che sei il re dei beni? Tu solo fai sazi, tu solo fai puri, tu solo fai immacolati quelli che in te vivono e tu abiti in loro. Ah! l'ho trovata la tua abitazione, o Gesù; tu abiti in quell'anima che hai creata a immagine tua, in quell'anima che ti cerca, che ti ama, che ti desidera. Oh! le ha ca-

pite l'anima mia tanto povera, le ha capite le ricchezze dell'amor tuo».

Gemma, del resto, era parca di preghiere orali. Appena entrata in chiesa, si volgeva al Tabernacolo, s'inginocchiava su una panca nell'ombra, e s'immergeva in Gesù, con le labbra schiuse al sorriso. Gesù godeva tanto codesto annullamento in Lui, e la colmava di gioia. Ma quel fuoco amoroso, che era fuoco vero, la bruciava. Il cuore s'infiammava, piegava le costole, e bruciava il petto anche all'esterno facendo una piaga. Gemma sentiva mancarsi le forze, ma l'anima era immersa nella luce e quasi libera dai legami ormai fragili del corpo.

Gemma, alla comunione, e all'adorazione di Gesù in Sacramento, ha avuto un grado altissimo di contemplazione.

«Ma come può essere che una maestà sì grande sopporti che gli stia davanti una creatura vilissima: come va? Eppure nondimeno Gesù mi sopporta, mi ama. E se Gesù mi ama povera come sono, come non amerò io Lui ricco, forte? Padre, mi aiuti! Sento che se ancora si continua così, io morirò... Oh, bene; potessi andare davvero in Paradiso! Potessi almeno sperarlo! Ma i tanti peccati! Dio mio, misericordia!...

«Ieri nell'appressarmi a Gesù esposto in Sacramento sentii bruciarmi sì forte, che fui costretta ad allontanarmi; e bruciavo da per tutto, fino al viso il calore mi era salito.

«Viva Gesù! Quasi, quasi rimango io, Padre, che tanti e tanti che stanno a Gesù vicini, non vanno in cenere. Io sento che incenerirei. Gesù



è un amante irresistibile e diletto. La misericordia di Gesù in questo momento tutta mi rapisce. Come fare a non amare Gesù con tutta l'anima, con tutto il cuore? Come non desiderare di essere tutta assorta in lui, e consumata nelle fiamme del suo amore santo? Quei piccoli svenimenti che mi succedevano dopo la comunione, e quando mi trovo alla presenza di Gesù, si fanno, mi pare, sempre più frequenti. Padre, se Gesù fa così se ne rimarrà presto solo. Giorni sono mi lamentai con Gesù e gli dissi: — Mio Dio, ma se a tutti fate così, di sentirsi bruciare e finire dinanzi a Voi, le persone non ci potranno resistere, e Voi rimarrete solo ».

« Alle volte sono costretta ad esclamare: Dove sono, dove mi trovo? Chi è mai vicino a me? Senza nessun fuoco vicino, mi sento bruciare, senza nessuna catena addosso, a Gesù mi sento stretta e legata, da cento fiamme mi sento struggero, che mi fanno vivere e mi fanno morire. Soffro, vivo e muoio continuamente; ma la vita mia con tante altre vite del mondo non la cambierei a nessun patto. Mai non sto ferma; vorrei volare, vorrei parlare, a tutti vorrei gridare: Amate Gesù solo solo. Spesso mi trovo sola; ma con Gesù mi vedo troppo bene accompagnata. Più che posso nel mondo cerco di lasciare ogni cosa, ma invece trovo tutto; fuggo tutti i piaceri della vita, e trovo invece un piacere tanto tanto grosso, che mi fa contenta tutta. Brucio continuamente e vorrei sempre più bruciare; soffro e vorrei sempre più soffrire; desidererei vivere, desidererei morire ».

## Il dolore doloroso

**M**ONSIGNOR Volpi insisteva con la Gemma perchè ottenesse da Gesù la cessazione di quelle manifestazioni straordinarie. Voleva che si mettesse sulla via ordinaria. Gemma chiedeva la privazione delle ferite, senza chieder la liberazione del dolore. Gesù non ubbidiva. Ubbidì soltanto quando Gemma gli disse: « E' il confessore che lo comanda ». E promise alla Gemma che il giorno della sua Passione (anno 1901) le avrebbe rimarginato definitivamente le piaghe. « Però — l'avvertì — cresceranno i patimenti, e comincerà per te una vita diversa ».

Intanto la Passione doveva completarsi. Da due anni Gemma era crocifissa nel sangue una volta la settimana, e più volte nei sette giorni in occasioni particolari. Era crocifissa nell'anima, sempre. Mancavano le tappe della preparazione: Getsemani, flagellazione, coronazione di spine: « Come il Padre mio ha trattato me, io tratto te ».

La vigilia del primo venerdì di marzo, nell'estasi, venne l'Angelo Custode. Gridarono in-



sieme, con forza, « Viva Gesù! » e adorarono insieme la maestà di Dio. Poi Gemma sentì un dolore così forte dei peccati, che non resisteva; piena di vergogna per la presenza dell'Angelo, tentava fuggirlo, e si nascondeva, atterrita, con la faccia sul pavimento. Stette molto così; poi il terrore si placò, il dolore divenne dolce, e sentì il bisogno di soffrire di più.

Rialzò la testa e scostò le mani: l'Angelo aveva in mano due corone, una di gigli bianchissimi, e l'altra di spine acute, con rami contorti a cuffia, in disordine, in modo che le spine penetrassero non soltanto sulla fascia frontale, ma anche su tutta la superficie del cuoio capelluto. Questo particolare conferma che anche la corona di Gesù sia stata effettivamente così, anche perchè è poco probabile che i soldati si siano messi a sfrondare i rami e a intrecciarli con cura.

Gemma non esitò. Fu subito piena di gioia: « Meglio quella di Gesù; la conosco sai, Angelo mio, qual'è quella di Gesù. Dammela, dammela ». L'Angelo gliela porse. Gemma la baciò più volte, poi l'Angelo gliela mise sulla testa, e sparì.

Gemma cominciò a soffrire nelle ferite delle mani, dei piedi e della testa; la fronte era coperta di gocce rosse di sangue e anche dai capelli veniva giù il sangue che andava sul guanciale e sulle lenzuola. Soffriva al costato, e il sangue le inzuppava la camicia. Poi il dolore si propagò a tutto il corpo, e a intervalli Gemma era scossa da sussulti per i colpi dei flagelli, che lasciavano striscie di carne stracciata, sulle gambe, sulle braccia e sul corpo. Gemma, in quello spasimo,

aveva davanti Gesù Crocifisso che grondava sangue, soffriva da tutte le ferite, e pativa i colpi della flagellazione.

Gemma soffriva per Gesù e con Gesù. Nell'estasi così dolorosa emetteva frasi tronche: « Povero Gesù! Quanti colpi, povero Gesù!... Non mancano, Gesù, quei cattivi, ma non manca in te la pazienza... Lasciatelo stare Gesù, battete me; Gesù no... Perchè vendicarvi sopra Gesù? Vendicatevi sopra di me ».

I colpi crescevano anche sul suo corpo piagato, e Gemma insisteva: « Di più ancora, o Gesù, di più... Accresci, Gesù, accresci... ».

Questo martirio durò fino alle due di notte. Gemma non poteva più reggere; era prossima alla liberazione dell'anima dal corpo lacerato, e tuttavia non chiedeva mitigazione. Chiedeva l'aiuto per resistere: « Gesù mio, aiutami in questi momenti... ». Vede Gesù morente e si rianima: « Oh Dio! Gesù muore! Voglio morire con te... Oh spine, oh croce, oh chiodi, quante volte ve l'ho a dire? Vendicatevi sopra di me, non più sopra Gesù... Muore Gesù; ma a me dà la vita... Oh, Passione di Gesù, io ti amo... Angeli del Cielo, venite tutti, adoriamo tutti la Passione di Gesù ». Ma la misura era colma. Tornò l'Angelo e le disse sorridendo che Gesù aveva avuto compassione di lei, che era piccina e che non avrebbe potuto arrivare a soffrire fino all'ora in cui Gesù spirò.

Cessò il dolore vivo, ma le ossa erano tutte indolenzite e il corpo tutto una piaga. La mattina Gemma vide che i segni non erano spariti



(nella notte zia Cecilia l'aveva assistita con amore e aveva asciugato il sangue, ma Gemma non se n'era accorta) e ne rimase mortificata perchè non sapeva come nasconderli per andare in chiesa. Provò ad alzarsi e non stava in piedi. Zia Cecilia l'aiutò nella pulizia, e volle per forza fasciarle due piaghe della gamba, perchè molto fonde. Dopo due giorni, come sempre, tutte le piaghe erano rimarginate, e rimaneva soltanto la testimonianza della pelle recente. Le due sole piaghe che erano state fasciate avevano fatto del pus, e guarirono in seguito, dopo che furono lasciate senza protezione.

Questa testimonianza viva della Passione si ripetette tutti i venerdì di quel mese di marzo in forma sempre più dolorosa.

Il Giovedì Santo, Gesù mantenne la promessa. Non avvenne la lacerazione della carne e non si vide nessun segno esterno della Passione. La Passione si ripetette, da allora, piena e più dolorosa, senza la partecipazione del corpo. Passione dell'anima, infinitamente più sentita, per l'infinita capacità dell'anima di sentire in Gesù. Gemma la sopportava appena. Il cuore non poteva resistere all'estasi amorosa e, privato della liberazione del sangue, che era pur sempre una liberazione, comprimeva il petto. Le costole s'incurvavano. Poi il cuore si incendiava e Gemma si sentiva tutta bruciare. Il fuoco amoroso era tanto che, come durante l'adorazione di Gesù Eucaristico, le abbrustoliva la carne sul petto all'esterno.

Gemma sentiva poi il dolore più alto, il «do-

lore doloroso» di non poter più offrire a Gesù anche il tormento delle membra.

L'Angelo venne a confortarla. Gemma, che aveva avuto ordine dal confessore di rinunciare anche al conforto visibile dell'amico, per mettersi completamente sulla via comune, lo ricevette male, e si rifiutava di ascoltarlo. L'Angelo l'avvertì che avrebbe dovuto patire ancora tanto tanto, ma che non temesse perchè Gesù era nel suo cuore. E la Madonna l'avrebbe sostenuta.



*La madre degli orfani*

**G**EMMA invocava la Madonna sotto questo titolo: *Mater Orphanorum*. La mamma della Gemma, malata, aveva indicato alla figliola una statuina della Madonna Addolorata e le aveva detto: «Quella sarà la tua mamma». E Gemma quando parlava alla Madonna la chiamava «Mamma», semplicemente. La Mamma era tenerissima con la Gemma, si può dire che era riconoscente. Tanto è il bisogno della maternità nella nostra Mamma.

La Madonna ha sempre accompagnato la Gemma e l'ha tenuta per mano, e poi l'ha confortata sul suo seno, nei momenti più difficili.

«Mi riposavo sul mio letto, ancora non dormivo; mi sembrò di vedere una bella Signora appressarsi... Gridai e chiamai la zia; non so se venne, perchè fui subito tratta fuori di me stessa ed io non fui più al mondo. Feci subito molte proteste, e la mia Mamma celeste mi guardava, sorrideva e mi diceva: "Cara figlia, quanto incenso gradito mi dài!". Mi animò alle virtù,



in particolare all'umiltà e all'obbedienza. Prof-ferì alcune parole, poi, che non ho capito: " Fi-iglia, raffinati, perfezionati nello spirito e pre-sto". Qui quel che accadde non so; quel presto diede un moto sì violento a questo cuore, che la mia Mamma mi ci posò la sua bella mano. Mi lasciò che l'anima mia nuotava nella gioia. Oh, Padre, dopo siffatte cose, come apparisce il mondo! ».

« Vedesse, Padre mio, quanto è bella la Mam-ma! Mi è sembrato per l'addietro di vederla più volte, ma sempre ne sono rimasta in voglia. Essa è sì bella che non si può dire. Essa l'Eterno suo Padre la incoronò con la corona del santo amore. E se vedesse quanto è bella quella corona di glo-ria, che pose l'Eterno Padre sulla fronte della Mamma mia! Oro fulgidissimo, tutto in fiamme, ne componeva la base; intorno a questa corona v'erano parecchie gemme, e quelle erano tutte le sue virtù; vi erano poi tante, tante perle. Era coronata con la corona della sapienza; era coro-nata dei più eletti splendori, e poi non lo so dire. Aveva ancora un segno nella bella corona e vo-leva dire che era dispensatrice dei tesori del Paradiso ».

Ha parole altissime verso la Mamma, fra le più belle che siano state scritte: « Quante volte dinanzi ad una immagine della Mamma mia ho confidato le penose ansie del mio cuore agitato! E la Mamma mia quante volte mi consolò! Quale fu però la mia riconoscenza verso di essa? Sì, Padre, glielo dico chiaro: nelle maggiori affli-zioni mi ricordo che non ho più madre sulla

terra, ma ne ho una molto pietosa nel cielo... Padre, Padre, quanto è bella la Comunione fatta con la Mamma del Paradiso! Padre, la feci ieri, il giorno 8 maggio. Con essa non ce l'avevo fatta mai; ma sa, Padre, in che consistevano tutti gli slanci del mio cuore in quel prezioso momento? In queste sole parole: Mamma, Mamma mia, quanto godo nel chiamarti Mamma! Il mio cuore, lo vedi, mi salta come quando ricorda Gesù. Ed essa mi ripeté: " Tu godi nel chiamarmi Mam-ma, ed io esulto nel chiamarti figlia". Queste parole nel corso del giorno me le ripeté almeno tre volte. Furono momenti di Paradiso quelli che sentivo parlarmi con quelle dolci parole... Ri-flettiamo insieme, Padre: la festa della Mamma Celeste! Non è quel giorno il giorno più bello di tutti i giorni dell'anno? L'anima in quel giorno si consola di serena pace e dimentica le tempe-stose vicende del mondo; in quel giorno tutti, anche i cattivi, si ricordano che abbiamo in Cielo una Mamma, tutta sollecitudine e tenerezza per noi, e che noi siamo suoi figli. Ed anche chi non la vede con gli occhi del corpo, che si trova di-nanzi a una semplice immagine che la rappre-senta, non prova forse nel cuore sentimenti di amore, di affetto, di riconoscenza e di fiducia?... Sì, la festa della Mamma mia è per me sempre un giorno di pace maggiore, di amore più grande e di santificazione per tutti ».

« Sono tua, sono tua, o Mamma mia! Tu abbi pietà dei miei grandi peccati, sono tua figlia, lo dice Gesù. Dunque, Gesù, l'anima mia non t'ap-partiene più? Pensa a me, Gesù! Non mi vuoi



più, Gesù? Non mi abbandonare : consolami, aiutami nei momenti di prova. O Mamma mia! Oh, bene! Gesù mi ha consegnato a Te. Ma ora, Mamma mia, vieni come veniva Gesù : Gesù veniva quasi ogni giorno. Sì, sei la Mamma mia. Oh! Una Mamma lo so come fa con i suoi figli, e tu farai lo stesso. Chi sono io per essere così trattata da te?... Mamma mia, l'unica mia speranza sei tu ; se non mi ascolti, dunque mi devo abbandonare? Vedi, Gesù ti ha donata l'anima mia, io invece ti dò anche il cuore ».

*L'amico*

**I** rapporti di confidenza che la Gemma ha avuto con l'Angelo Custode sono singolarissimi. Gemma lo vedeva, lo toccava, ci si tratteneva in conversazione affettuosa, gli diceva i suoi segreti, gli chiedeva consigli, con grande naturalezza, come se la cosa non avesse rivestito nessun carattere eccezionale. Gemma, nella sua tersa semplicità, era convinta che il compito di ciascun Angelo Custode doveva esser quello, e perciò, in un certo modo, se ne sentiva in diritto. Gemma aveva ragione. Sicuramente fra i suoi compiti la Gemma ha avuto anche quello di richiamare alla nostra distratta ingratitudine la presenza viva e continua dell'ambasciatore di Dio.

L'Angelo aiutava spesso Gemma nella preghiera. Recitavano le invocazioni alternativamente. Nella meditazione le forniva motivi altissimi : « Guarda quanto Gesù ha sofferto per l'uomo ; considera ad una ad una queste piaghe ; l'amore le ha aperte tutte. Vedi quanto è orribile il pec-



cato, per cui espiare c'è voluto tanto dolore e tanto amore ».

Gemma aveva tanta confidenza con l'Angelo, che gli chiedeva le cose più disparate, anche tenui: « Mi dici, Angelo mio, che aveva stamane il confessore che stava serio serio e non mi ha voluto ascoltare? ». « Il Padre mi risponderà da Roma, e quando, alla lettera che gli ho scritto? ». « Quel peccatore che ho per le mani, mi dici, caro Angelo, quando Gesù me lo convertirà? ». « Di me che te ne pare, è contento Gesù? O che ho a fare per tenerlo contento? ». Poi si scusava: « Se qualche volta sono cattiva, caro Angelo, non ti adirare, voglio esserti grata ». L'Angelo era affabilissimo e si mostrava soddisfatto di quella confidenza. Le risposte che dava, illuminate, precise, anche su cose che dovevano accadere, confermavano alla Gemma la sua personalità celeste, e la tranquillizzavano nei momenti dubbiosi, quando temeva qualche inganno del demonio.

Gesù stesso, quando si allontanava da lei, lasciava a confortarla l'Angelo Custode: « Gesù non mi ha mica lasciata sola: mi fa stare con me sempre l'Angelo Custode ».

E Gemma gli dava un mucchio di incarichi, presso Gesù, presso la Mamma, presso i Santi. L'Angelo eseguiva fedelmente e portava alla Gemma la risposta desiderata.

L'Angelo non ubbidiva soltanto. Ammaestrava con sapienza e con autorità. Qualche volta ha obbligato la Gemma a sedersi al tavolo e scrivere quello che lui dettava: « Ricordati, o figlia, che

chi ama veramente Gesù, parla poco e sopporta tutto. Ti comando per parte di Gesù di non dire mai il tuo parere se non sei domandata; di non sostenere mai il tuo sentimento, ma subito cedere... Quando hai commesso qualche mancanza accusati subito senza aspettare che te lo dimandino. Infine ricordati di custodire gli occhi, e pensa che l'occhio mortificato vedrà le bellezze del cielo ».

Quando occorreva era severo. « E' un poco severo l'Angelo mio; ma io ne ho piacere ».

Gemma era sempre riconoscente: « Caro Angelo, quanto vi voglio bene! Perché voi m'insegnate l'umiltà e perché mantenete la pace interna nel mio cuore ».

Padre Germano la rimproverava della troppa confidenza che aveva con l'Angelo. Gemma, come sempre, ubbidì: « D'oggi innanzi gli farò ogni riverenza, tenendomi cento passi indietro, quando mi viene dato di vederlo ». All'Angelo ne disse il motivo: « Ci vuol pazienza, caro Angelo, il Padre non vuole e mi conviene cambiar registro ». L'Angelo insisteva nella confidenza. Gemma ne scrisse al Padre: « Quel benedetto Angelo mi fa inquietare; io non ce lo volevo per niente, e lui volle dirmi tante cose. Mi disse appena venne: " Dio ti benedica, o anima affidata alla mia custodia ". Si immagini, Padre; io gli risposi così: " Angelo santo, state a sentire: non vi sporcate le mani con me; andate via; andate da qualche altra anima che sappia far conto dei doni di Dio; io non so fare "; insomma mi feci capire. Ma lui mi rispondeva: " O, di che temi? " ».



“Di disubbidire”, risposi; e lui: “No, che mi manda il Padre tuo”. Allora lo lasciai dire... Mi perdoni; l'Angelo non l'ascolterò più».

L'Angelo era anche il portalettere della Gemma. La Gemma non sempre aveva i denari per il francobollo. Allora, e soltanto quando ne sentiva l'ispirazione, incaricava l'Angelo del recapito. Si hanno testimonianze indubbe su questa condiscendenza straordinaria dell'Angelo. Del resto questa attività dell'Angelo Custode che più colpisce il nostro spirito per la sua aderenza più immediata, non eguaglia il valore e la prodigiosità degli altri servizi d'ordine spirituale resi alla Gemma.

L'Angelo, compiacente, aspettava che Gemma avesse finito di scrivere: «La lettera, appena terminata, la dò all'Angelo: è qui accanto a me che aspetta». Oppure veniva dopo a prenderle. Padre Germano, per prudenza e per avere la prova che la cosa fosse stata veramente di origine celeste, scrisse alla zia Cecilia: «Riguardo alle lettere dell'Angelo, Gemma le consegna a lei chiuse e sigillate. Lei le ponga in luogo appattato, e l'Angelo verrà, se Gesù lo manda, a prenderle». Zia Cecilia eseguì e ne dette conferma: «Le fu spedita una lettera, l'ha ricevuta? Questa fu spedita così. La detti al signor Lorenzo, ed esso la mise sotto chiave, la sera del giorno 12 (giugno 1901). Il giorno 13, circa le tre dopo mezzogiorno, stavo a fare i lucignoli, e Gemma nell'orto col bimbo in braccio; quando tutto a un tratto mi dice: L'Angelo è passato dalla finestra del signor Lorenzo con la lettera in mano. Io

corro subito a chiamare il signor Lorenzo, che teneva la chiave in tasca e gli dissi: Andiamo subito a vedere. Si guardò, ma la lettera non c'era più. Dunque mi dica subito se l'ha ricevuta». E infatti fu ricevuta, anche quella, come le molte altre. Al Padre Germano arrivavano per la via ordinaria della posta. Soltanto due volte, dopo che Padre Germano ebbe consigliato alla Gemma di chiedere a Gesù anche questa prova, se voleva darla, furono recapitate col solito mezzo straordinario, col quale venivano prelevate dalle stanze chiuse di casa Giannini.

L'Angelo avvertiva la Gemma in precedenza del giorno e dell'ora precisa dell'arrivo della risposta.

Qualche volta l'Angelo custode appariva alla Gemma in compagnia di altri Angeli. Gemma ne raccontava al Padre, e il Padre insisteva nel rimprovero della troppa familiarità con gli Angeli. Gemma rispondeva con la sua bella semplicità: «Veramente, Padre, ci capisco poco. Gli altri che si mettono a pregare, veggono l'Angelo loro. Se poi lo vedo io il mio, lei grida e s'inquieta. Ma ieri che era il giorno della loro festa li licenziai tutti. Il mio però non è voluto partire e neppure l'altro che lei sa, è voluto partire. Ora che ci ho a fare io? Non si adiri un'altra volta; sarò buona e ubbidirò, e lei non s'inquieti più».

Padre Germano dovette non inquietarsi più, e lasciarla alla compagnia e alla confidenza dell'amico.



*L'aiuto di Satana*

**I**L vagliatore della grazia misurò la saldezza della Gemma. L'accompagnò sempre, la tentò, la strapazzò, la percosse, la martellò di violenze dolorose e l'aiutò nel bisogno di patire.

Nell'adolescenza, quando Gemma era ancora con la sua famiglia, l'aspettava la sera in camera sotto forma di uomo, o anche di due uomini, o di bestia, e la picchiava, la mordeva, la fustigava con funi. la trascinava per i capelli, fino a strapparglieli a ciocche e a farla stramaz- zare per terra priva di sensi. Gemma, sfnita, rimaneva serena: « Dovrei farla da me la disciplina; così me la fate voi ».

Allora Satana ricorreva all'inganno. Una sera la Gemma trovò in camera Mons. Volpi vestito da Vescovo. Gemma avvertì subito il tranello e si buttò in ginocchio davanti alla statua dell'Addolorata. Il demônio, respinto dalla luce della Mamma, prima d'uscire, tirò fuori un bastone e l'abbassò così forte sulla Gemma che le



fece uscire il sangue dalla bocca. Gemma rimase tutta la notte serena, inginocchiata ai piedi della Madonna.

Il nemico dell'Eucarestia insidiava alla Gemma la Comunione. Si sostituiva a Mons. Volpi nel confessionale. Dalle prime risposte Gemma se ne accorgeva e scappava. Andava in cerca di Monsignor Volpi che trovava in altra parte. E aveva conferma dell'inganno. Mentre la mattina andava in chiesa, il demonio l'assaliva con spinte improvvise, e la gettava nella polvere o nel fango della strada. Gemma tornava indietro, si cambiava il vestito, e andava in chiesa. Lo trovava sulla porta della chiesa: « Non far la S. Comunione, faresti un sacrilegio; tu stanotte hai fatto cose brutte e cattive ». Durante la Comunione la minacciava di morte.

La tentò anche nella purezza. Le si presentò con forme procaci e con lusinghe immonde. Gemma ne fu spaventata, e per liberarsene, si buttò, d'inverno, nell'acqua ghiaccia della vasca del giardino. Sarebbe morta se l'Angelo non l'avesse tirata fuori e rinfrancata. Il demonio nella rabbia dell'impotenza se ne andava urlando e minacciando altre vessazioni: « Guerra, guerra all'anima vostra ».

Padre Germano aveva ordinato alla Gemma di fargli una confessione generale scritta, che poi risultò, senza che la Gemma ne sospettasse, il suo bellissimo diario. Il demonio ne ostacolava la stesura: « Brava, brava, scrivi pure. E' tutta opera mia. Dove andrai a nasconderti? ».

Il diario fu scritto e consegnato alla zia Ce-

cilia per essere spedito al Padre. Ma la zia Cecilia non lo trovò più. Il demonio avvertì la Gemma, per avvirla, che il manoscritto era nelle sue mani e che non l'avrebbe reso.

Gemma ne scrisse desolata al Padre Germano. E il Padre potette riaverlo dopo tanti esorcismi e preghiere, ma era in condizioni pietose e appena leggibile.

Per privare la Gemma dell'aiuto prezioso di Padre Germano, il demonio scriveva lettere false a nome del Padre, con le quali usava argomenti per far credere alla Gemma ch'era un'illusione e una mistificatrice. Cercava anche, con queste lettere, di mettere discordia fra Padre Germano e Monsignor Volpi. Gemma capiva bene le intenzioni del demonio: « Sì, sì, il mostro raddoppierà i suoi sforzi per privarmi dell'aiuto; perchè vede che quest'aiuto è per me un gran bene; ma se anche questo accadesse, Gesù tanto non verrà mai meno nel mio cuore ».

E il demonio sarebbe riuscito, senza l'intervento di Gesù: « Avevo perduto affatto tutta la fiducia nel Padre. Il mio nemico, quel cosaccio del diavolo, che è pieno di infiniti inganni, mi faceva vedere così chiaro che il Padre voleva perdermi l'anima che io ci avevo creduto così bene. Gesù mi ha illuminata ».

Una notte, dopo averla tentata con lusinghe e con violenze, prese tutte le lettere di Padre Germano, che Gemma teneva con amore nel cassetto, e le sparse per la camera. La mattina in casa credettero che fosse stata la Gemma, e la rimproverarono.



Una volta si presentò con l'inganno di persona conosciuta: « Padre. Stia a sentire: come era contento Gesù stamani! Io sapevo di non aver fatto nulla per Lui, e Lui mi ha detto una cosa che gli ha dato tanto piacere, e me l'ha ricordata. Era questa; io non vorrei dirla, l'Angelo vuole; ma lei poi non la dica a nessuno. Ieri sera avevano suonato il campanello, e mi dissero che andassi ad aprire; ci andai. Alla porta non c'era nessuno, mi affacciai alla finestra e vidi un uomo. Non voleva montare; mi disse che scendessi: aveva della roba. Io lo dissi alle zie che ci andassero loro; non ci volevo andare perchè era un uomo curioso. Lui vedeva che nessuno scendeva, montò in casa, aveva il bastone che lo porta fuori, mi dette una bastonata forte forte sul collo, mi pareva quasi di morire. Corsi in camera, l'offrii a Gesù e Gesù fu contento. Dopo mi pentii d'essere scappata: ne potevo prendere qualche altra e darla a Gesù. Mi fece un po' male perchè mi sentono le spalle, e non posso stare a testa alta, e neppure spogliarmi e vestirmi. Io non ho detto nulla a nessuno in casa; ma neppure lei, non deve dirlo a nessuno. Soffro troppo bene con Gesù solo, e zitta! Chieda a Gesù che mi dia croce e pazienza; che mi dia anime da poter con la preghiera e col patire dare a Gesù ».

Quando il confessore ingiunse alla Gemma di togliersi gli strumenti della penitenza, e Gemma aveva obbedito con fatica, il demonio gli si presentò sotto la forma di Gesù sanguinante sulla croce, e la rimproverava del sollievo del dolore. Gemma stava per cedere. Apparve Gesù, e il

demonio fu vinto anche in quel tentativo contro l'obbedienza.

Satana spese tutta la sua abilità. Gemma rimaneva serena. A volte la sua certezza la faceva vivace: « Se l'avesse veduto, Padre, come scappava, e quanti ciampiconi dava, fuggendo e arrabbiando, avrebbe riso lei pure con me. Mio Dio, quanto è brutto e orrendo! Ma Gesù mi ha detto di non aver paura di lui ». E sempre Gesù aveva mantenuto la promessa d'intervenire al momento rischioso.



*Nascita di Santa Gemma*

**G**EMMA non trascurava la sua famiglia. Eran tutti nelle preghiere, fra i primissimi; li visitava, si faceva visitare, s'interessava di tutti. In questo tempo dovette soffrire anche la morte della sorella Giulia, che era rimasta la sua confidente: « Giulia, Padre, è morta; preghi per lei tanto tanto. Gesù è forza e coraggio: e non mancò di darmelo ».

Con tutte quelle sofferenze del corpo e dello spirito, con i dissanguamenti della crocifissione, con i digiuni prolungati, Padre Germano ricorda che tuttavia la Gemma era sana, d'un bel colorito, e di sufficiente resistenza fisica.

Fino al maggio 1902. Fino al giorno delle Pentecoste. Gesù nell'estasi di quel giorno le aveva detto: « Ho bisogno di una espiazione grande ». Gemma aveva risposto di slancio: « Sì, presto, Gesù, scaricatevi sopra di me e sopra di questa vostra miserabile creatura glorificatevi ». La riparazione richiesta era per le offese più brucianti al Cuore di Gesù: quelle dei suoi apostoli negligenti. E perciò doveva essere « espiazione grande ».

Cominciò con lo stomaco, che s'era chiuso im-



provvisamente, senza ragioni controllabili, e rifiutava il cibo. Rifiutava qualunque cibo, tolto appena un po' di brodo e un po' di vino. Con quel po' di brodo e con quel po' di vino la Gemma andò avanti due mesi.

Padre Germano si preoccupava di sapere la Gemma esposta agli esami prolungati dei medici, e poi avrebbe gradito una conferma da Gesù di quello che pensava, e cioè che il male fosse di origine soprannaturale. Scrisse alla Gemma: « A nome di Gesù io ti comando che appena finito il mese di giugno, tu debba tornare ad essere, come prima, in buono stato e bene in carne. Dillo a Gesù che ti faccia fare la santa obbedienza ».

Gemma guarì, e ritornarono la carne e il colorito che aveva consumati nel digiuno di due mesi.

Ma per poco. Gesù l'aveva avvertita che l'aveva contentata per rispetto all'obbedienza e per dare soddisfazione al Padre. Per un po' di tempo, poi l'avrebbe fatta riammalare.

Il 9 settembre lo stomaco si richiuse come prima. Il 21 cominciò la febbre. Gemma ora aveva anche emottisi, vere, di natura fisica.

E il dolore del corpo fu inghiottito dalla desolazione dello spirito. Gesù la lasciò sola: « Ti tratto come il Padre mio ha trattato me ».

« Ha capito bene, Padre, in che stato mi trovi? Siamo a quel tempo che lei tanto mi ci preparava. Viva Gesù! Non mi sgomento mica, sa! Sia fatta in tutto la volontà di Gesù! Non cerco niente, non voglio niente, se non quello che vuole Dio. Col pensiero solo della Croce voglio fortificare il mio spirito ».

« Padre, Padre, che tempo buio! Non ci vedrebbe neppure lei, se fosse come me. Gesù ogni mattina lo ricevo; ma non lo sento; tutto è sparito, e peggio ancora non mi ricordo più del passato. Come son vissuta fino ad ora? Non saprei rispondere. Ma che gli darò mai io a Gesù per tutto quello che lui ha dato a me? Io sono stata sempre ingrata a tante sue grazie, ho sempre messo impedimenti alle sue ispirazioni, ho aggiunto sempre peccati a peccati, non sarei neppure degna che Gesù mi guardasse. Che mai ho fatto? Pei tanti peccati, ho scacciato Gesù e non mi vorrà più bene, non mi avrà più misericordia? Dio mio, misericordia! Ma Gesù non fu un tempo il mio tutto? Ma ancora sì, lo riconosco per il Padre mio. E non è forse Gesù il Padre della misericordia, che riceve tutti i peccatori? E me mi lascerà? No, non è vero, Padre? Gesù è la mia speranza.

« E la Mamma nostra dov'è? Mamma mia, pensateci voi, con Gesù; dovete dirgli che quantunque io sia stata scellerata e cattiva, pure abbia misericordia e mi ascolti sempre; e perciò Mamma mia, pensateci voi a Gesù, che si degni perdonarmi tutti i miei peccati; e se ciò mi avesse negato per i miei demeriti, dovete dirgli che lo faccia per il grande amore che porta a voi stessa. Ho paura, Mamma mia, senza voi, a cercar Gesù, perchè è misericordioso, ma so d'aver commesso tanti peccati, e so ancora che Gesù nel castigo è giusto. Come fare, se ciò che ho perduto per i miei peccati non lo ritrovo per mezzo vostro? ».

« Padre, quante volte ho ripetuto in questo



tempo, proprio con tutto il mio povero cuore (non sono parole mie però, sono parole di Gesù che in certi momenti si faceva sentire fortemente all'anima mia): "Il tuo gusto, Gesù, mai il mio; bramo contentarti, voglio Voi solo, e la vostra santissima volontà". Oh, quanto bene mi accorgo, Padre, che facendo ciò che vuole la volontà di Gesù, ogni croce la cambia in gioia, fa fin troppo dolce il patire! Non ha croce nè timore chi si unisce strettamente a Gesù. Senza Gesù e la sua volontà mi sembrerebbe che anche il cielo mi dovesse fare spavento. E se nell'inferno i dannati fossero legati alla volontà di Dio, il loro fuoco e le loro pene sarebbero dolci. Oh, non è Gesù, Padre, che rende l'amore perfetto? Oh! quanto mai sarei contenta, se la mia vita finisse un giorno tutta unita al volere di Dio! Un giorno che da me facevo questo pensiero Gesù mi rispose: "Non sarebbe morire, sarebbe vivere eternamente" ».

« Stamattina è venuto Gesù, ma non si è fatto sentire. E che importa? Io sono contenta lo stesso. Mi privi pure di tutto, quel Gesù, ma non mi privi del suo amore. Io non so più fare a pregare, neppure a parlare; e allora faccio così: appena Gesù è andato dentro, chiamo confratello Gabriele e la Madonna nostra, e loro si pongono con le mani giunte a pregare. Ma quella Mamma piange quasi sempre: nessuno mi dice poi mai una parola, e non mi guardano neanche. E poi, tante svogliatezze nel pregare! Lo crede? Fino lo stare in chiesa mi annoia! Il tempo poi che spendo nel fare la meditazione, mi pare d'essere

in purgatorio; ma pure la faccio. Sono poi contenta perchè questo è il volere di Dio. Però tutte le preghiere solite le faccio, anzi le accresco ».

« Martedì sera ebbi il permesso di stare con Gesù un'ora intera; pregai, aspettai; ma Gesù non comparve, e non si fece neppure sentire. Quante cose avrei da dirle di Gesù, Padre, se lei facesse una visita anche di soli cinque minuti ».

Gemma « vittima forte » era schiacciata dai peccati, dai nostri peccati. Non aveva più colloqui con Gesù, non aveva più estasi, non aveva più conforto. Era sola, strapazzata con violenza dal demonio, che ne approfittava, nell'ultima disperata speranza di vincerla. Gemma era sola, traboccante d'amarezza, serena nella volontà di quella volontà d'Iddio. Ma anche Gesù aveva sentito sconforto. Gemma insisteva perchè il Padre andasse a confortarla.

Padre Germano arrivò a Lucca in ottobre. Gemma volle alzarsi per riceverlo in piedi. Il Padre fu impressionato di vederla così sfinite; capì subito che Gesù l'avrebbe liberata presto. Le ordinò di tornare a letto.

« Ebbene, che facciamo, Gemma? ». « Ce ne andiamo con Gesù, Padre ». Padre Germano volle scherzare: « Ma, e i peccati, quando li scontreremo? ». Gemma non rimase imbarazzata: « Gesù ci ha pensato lui. Egli mi farà tanto soffrire per quest'altro poco di tempo che avrò da vivere che, santificando con i meriti della sua Passione le mie povere pene, si terrà soddisfatto, e mi porterà con sè in Paradiso ».

La stessa sera Padre Germano la contentò nel



desiderio della confessione generale. Riferisce: « E qui, per l'ultima volta, piangendo di consolazione, ebbi ad assicurarmi di quello che già sapevo, che cioè in tutto il corso dei venticinque anni di sua vita, Gemma non commise mai un solo peccato veniale con piena avvertenza, e però si portava in cielo illibata la bella stola dell'innocenza, quale aveala ricevuta nel santo Battesimo ».

La mattina dopo il Padre le somministrò il Viatico. Gemma aveva vinto l'arsura: era rimasta digiuna. Volle esser vestita da sposa, col velo bianco. Si mise a sedere sul letto, con le mani incrociate sul petto: era già in estasi. Si comunicò e ritornò nell'estasi pel dolcissimo ringraziamento.

Aveva svenimenti e rimaneva senza respiro: l'aiutavano con l'ossigeno. Ma aveva anche riprese di miglioramento. Padre Germano non poteva rimanere. La interrogò: « Gemma, ma per quanto tempo ne avremo? Io vorrei partire ». Gemma rispose con certezza: « Se così vuole, Padre, può pure andare, chè non morirò per ora. Di questo male finirò certo, ma non ora: almeno così mi ha detto Gesù ». Si congedarono sapendo che sarebbe stato per l'ultima volta.

I medici dicevano che era tubercolosi, ma non ne furono mai sicuri. Tuttavia insistevano perchè togliessero la malata dal contatto di tutti quei ragazzi. In casa Giannini ne furono così costernati che indugiarono tre mesi. Poi dovettero arrendersi. Il distacco più doloroso fu quello dalla zia Cecilia. Gemma ne scrisse al Padre:

« Dopo l'unica mamma terrena che Gesù mi dette, che poi me la tolse, di nuovo in essa me l'aveva resa; ed ora mi ha rilasciata orfana. Due volte orfana sulla terra. Ma viva Gesù! Sola con Gesù solo! ».

Trovarono una soluzione d'accomodamento, per non staccarsi troppo dalla Gemma. Una zia della Gemma prese in affitto due stanzucce in una casa che faceva angolo con la casa Giannini, proprio davanti alla bella chiesina di S. Maria della Rosa. Ce la portarono il 24 gennaio del 1903. Ma i Giannini eran sempre al letto della Gemma, di giorno e di notte.

Nei primi tempi la Gemma s'alzava la mattina e riusciva a scendere a S. Maria della Rosa per la Comunione. Zia Cecilia l'aiutava a vestirsi, la sorreggeva e la riaccompagnava.

Ma peggiorò, e anche questo conforto ebbe termine. Lo stomaco si serrò anche al liquido, e il vomito la squassava. Aveva tosse violenta. Poi, col progredire della consumazione, la vista non resse, e la voce si fece impercettibile. Gemma era sempre serena. « Non chiese mai nulla durante la malattia, neppure un sorso d'acqua e neppure d'esser rimossa da posizioni scomode ».

Perchè l'assistenza fosse più sicura, furono incaricate le Suore Barbantini.

Un giorno, mentre Gemma era assopita, zia Cecilia aveva detto, piano, alle Suore: « A ricompensarle saprò io fare il mio dovere ». Gemma s'era accesa nel volto infossato: « No, no; alle Suore ci penserò io con Gesù ».



Una volta nell'estasi Gemma aveva detto: « Purchè non venga meno di gloria a te, o Gesù, poi fai tutto ciò che tu vuoi da me, dammi forza, aiutami ». Zia Cecilia aveva domandato spiegazioni. Gemma aveva risposto: « Sarà una gran battaglia e sarà la più grossa e sarà l'ultima ».

Ora doveva sostenere la battaglia più grossa. « Dall'ottobre fino al giorno della morte fu vessata dal demonio che le appariva sotto orribili forme. Ho veduto più volte il letto traballare e la Serva di Dio rimanere come una persona tramortita dopo grandi battiture. Talvolta dopo le vessazioni diaboliche rimaneva nella camera un fetore indefinibile ».

Aveva cominciato col tentativo di disperarla: « Bel guadagno che hai ricavato con tante tue fatiche nel servizio di Dio! ». Poi le aveva dato il turbamento sottile d'essere stata ingannata e d'aver ingannato tutti. Gemma c'era quasi cascata e aveva scritto una confessione impressionante di colpe. Venne un sacerdote, le dette l'assoluzione e la rassicurò.

Si mostrava in posizioni sconce. Gemma ne era avvilita e trovava la forza di scriverne ancora al Padre: « Padre, questa pena è per me troppo forte. Dica a Gesù che me la cambi con qualunque altra ».

Zia Cecilia ha una bella lettera: « La cara Gemma se la finisce quella brutta bestia. Escio da lei piangendo: quel brutto demonio se la consuma e nessuno vi prende riparo. Colpi assordanti, figure spaventose di animali feroci; certo il birbone se la finisce. Noi ci aiutiamo a gettar acqua

benedetta per la stanza; cessa il fracasso, ma per ricominciare poco dopo peggio di prima ».

Gemma tentava di trangugiare quel poco liquido e lo trovava pieno di insetti ributtanti. Una serpe strisciava sotto le lenzuola, sulla carne, e tentava di strangolarla.

Dopo gli assalti temeva d'averne colpa: « Dove sei, Gesù? Tu lo sai, tu lo vedi il mio cuore ». Poi chiedeva soccorso in umiltà: « O Gesù, se così ti piacesse, dammi un po' di tregua! Mi sento venir meno; un po' di tregua, Gesù ». E la tregua veniva, breve. Gemma ne approfittava: « Fai presto, Gesù, dammi forza e fai presto; troncami questa catena che mi lega alla terra e mi divide dal cielo, fa ch'io venga con Te ».

Una suora volle interrogarla: « E se Gesù la lasciasse scegliere, cosa sceglierebbe, per la sua gloria? ». Gemma si fece vivace: « Meglio patire che andare in cielo, quando si tratta di patire per Gesù e dargli gloria ».

La settimana Santa fu la sua settimana di Passione. Il mercoledì santo andò in estasi. La suora le domandò di Gesù. Gemma era luminosa: « Oh! se lei potesse vedere un briciolo di quel che Gesù mi ha fatto vedere, quanto ne godrebbe! ».

Ebbe il Viatico, il giovedì mattina. Era stata digiuna, nonostante le condizioni gravissime. Andò in estasi. Diceva: « Prima che tu sia compiuta, quanto c'è da passarne! ». Aveva veduto il suo compimento. Disse alla suora: « Che giornata sarà domani! ».

La mattina, venerdì santo, Zia Cecilia stava



allontanandosi, dopo la veglia della notte. Gemma la pregò con un movimento delle labbra: « Non mi lasci finchè non sono inchiodata in croce. Ho da essere crocifissa con Gesù. Gesù mi ha detto che i suoi figli devono morire crocifissi ».

Zia Cecilia rimase. Gemma andò in estasi, stese le braccia e agonizzò con Gesù. Stette così per tre ore, poi rimase agonizzante tutto il giorno e tutta la notte successiva. In quei momenti d'estremo bisogno non era rimasto nessuno a confortarla, nè Padre Germano, nè Mons. Volpi, accorso fuggacemente, nè altri sacerdoti. Gesù stesso l'aveva lasciata sola. Intorno alla Gemma morente erano poche donne.

Il sabato mattina, sabato santo, ebbe l'Estrema Unzione. Rispose con esattezza a tutte le preci.

Sfinita dal male, schiacciata dai dolori, tormentata dal demonio, era sostenuta nell'agonia dalla signora Giustina Giannini che la teneva appoggiata sul petto. Gemma si lasciò abbandonare: « Adesso è proprio vero che non ne posso più, Gesù; vi raccomando questa povera anima mia... Gesù! ».

Declinò il capo e spirò. Ore 13 dell'11 aprile 1903. Le campane di Lucca suonavano l'Alleluja della Risurrezione.

Il trasporto, solenne, fu il giorno della Pasqua. Gemma aveva detto: « Ho pregato Gesù che mi facesse morire in una grande solennità ».

Quindici giorni dopo vollero aprirle il cuore: lo trovarono fresco, e gonfio di sangue vivissimo.

## *Gemma nostra sorella*

**G**EMMA è stata beatificata da S. S. Pio XI e santificata da S. S. Pio XII: due Papi dell'Azione Cattolica. Due Papi della nostra Azione hanno glorificato una santa che non ha Azione, in senso comune. L'hanno glorificata e ce l'hanno consegnata all'amore e all'imitazione.

Gemma è santa di Azione. E' santa di Azione, perchè è santa di Preghiera e santa di Sacrificio. E' la santa più moderna e più attuale. E' morta nel novecento, nel nostro novecento. L'ha preconizzato, e l'ha arginato. Ci ha insegnato ad arginarlo. Argine al disordine, la serena certezza cristiana. Allo sconvolgimento delle passioni, la tersa luminosità della purezza. All'affanno del possesso, la povertà gioiosa. Allo straripamento dell'odio, la crocifissione. All'inquietudine, l'estasi.

Gemma ha scelto la via regia: ha scelto l'amore. E non si è preoccupata d'altro. La santità è tutta lì: è spogliazione. Non è un ingrandimento di noi, o un allontanamento da noi: è un cammino riflesso, in noi. La santità è il germe



immesso nel centro dell'anima col battesimo. Noi lo nascondiamo nella scorza opaca del peccato. La scorza s'ispessisce con gli anni. A volte si fa durissima. Il lavoro è di scasso, è di liberazione. La leva è l'amore. L'amore impegna la volontà. E non si fida di sè; non s'attarda nel tentativo di liberarsi da solo o con scarso aiuto di Gesù; si rifugia in Gesù: si consegna nelle mani di Gesù. E Gesù opera, con più ordine e con più sicurezza. Opera in proporzione diretta dell'abbandono dell'anima in Lui. L'anima si trova progressivamente liberata, senza che nemmeno s'accorga della fatica. E si meraviglia di certe ascensioni. Prodiggi dell'amore: opera di Gesù.

Gemma, che era limpida, viveva di Gesù. Il nostro spirito è colpito dai doni straordinari della Gemma: dalle estasi e dalle stimmate. Eppure la sua santità non è questa. Gemma non sarebbe meno santa, se non avesse avuto quei doni. La sua santità è nell'amore a Gesù Crocifisso. L'umiltà, la carità, la purezza, lo zelo, il distacco dai beni, il bisogno della crocifissione, hanno un unico movente e un'unica leva: l'amore a Gesù. Amore a Gesù in Gesù, a Gesù nella Chiesa, a Gesù nei bisognosi, a Gesù nei peccatori. Sete di anime, ansia di Paradiso. E perciò conquista copiosa. Apostolato eroico.

A Gemma vogliamo bene, per questo. Ci è sorella affettuosa. A noi che siamo poveri in virtù e poveri nei mezzi, è di grande conforto. Ci convince che per l'apostolato fecondo non occorrono molte cose. Occorre un gran fuoco di carità: perciò occorre il Cuore di Gesù. Il Cuore

di Gesù è Sapienza, è Ricchezza, è Azione, è Preghiera, è Sacrificio. Nel Cuore di Gesù ciascuno trova le ispirazioni per compiere la sua missione: piccola e grande, privata e pubblica, dell'esempio, della parola, del dolore, dell'ubbidienza e del comando.

In Gemma tutti possiamo attingere perchè attingiamo in Gesù. E Gemma continua, sorridente e serena, a portare anime al suo insaziabile Amore.

\* \* \*

Gemma, riparatrice anche degli affievolimenti di fedeltà nei « ministri del santuario », è un inno alla regalità del sacerdozio. Confidente in Dio, Gemma avrebbe potuto camminare sicura senza la guida sacerdotale. Dio non lo ha permesso. Ha confermato nella Gemma l'insostituibilità del sacerdozio. Ha fatto di più: ha reso più sensibile, anche se meno prodigioso, l'atto d'ubbidienza alle parole della consacrazione; ha ubbidito, e ha ratificato imposizioni del sacerdote sulla cessazione o modifica di atti da Lui liberamente scelti nella Gemma. Ha ricordato che il sacerdote è la via insopprimibile della nostra salvezza: nemmeno Dio stesso può menomare il mandato sacerdotale.

Nella Gemma, con Gesù, la Madonna, e gli Angioli, e i Santi, s'inclinano al sacerdote. Dignità suprema dell'uomo, motivo di venerazione, d'ubbidienza, d'aiuto, di gratitudine da parte nostra, che quasi non ci accorgiamo di camminare, giorno per giorno, su strade appianate dalla fatica e dal sacrificio dei nostri sacerdoti.



\*\*\*

Gemma ha segnato i termini sicuri nei rapporti col Maestro. I dubbiosi d'eccessiva confidenza possono guardare con serenità alla Gemma. In lei la soluzione è stata facile: «Gemma nulla, Gesù tutto». Perciò coscienza della propria nullità, e dolore cocente dei peccati. Ma confidenza in Gesù, che ha chiamato Padre — come Dio —, ha chiamato Amico, ha chiamato Sposo. Confidenza filiale, tenerissima. Confidenza massima, che non era sconveniente, e che Gesù diceva di gradire. L'anima che è immersa nella grazia ha una sensibilità e una delicatezza che le vengono da Dio, e che la mantengono nella misura del rispetto e della convenienza.

Può meravigliare il linguaggio semplice, direi casalingo di Gesù, della Madonna e dell'Angelo nei colloqui con la Gemma. Il linguaggio, insomma, della Gemma. E quel mostrarsi in forma umana, anche gli Angeli, con adattamenti alla nostra immaginazione. La corte celeste si è abbassata alle facoltà semplici dell'uomo. Anche questo è un segno della nostra dignità, e della misericordia di Dio. Ed è grandissima, è commovente, in Dio, quest'umile tesa di mani alla nostra povertà. Una tesa di mani che è per tutti. E che soffre della nostra caparbia incompienza. La Gemma nostra ci incoraggi e ci solleva alle mani schiodate, per l'invito, del nostro Crocifisso.

## APPENDICE MINIMA

### *In estasi*

**L**E estasi descritte sono le maggiori. Estasi dolcissime e dolorosissime che costringevano la Gemma seduta o distesa sul letto. Gemma perdeva l'uso di tutti i sensi. Hanno provato a pungerla con spilli, o a passare davanti agli occhi aperti e vivi, sebbene immòbili, una candela accesa: Gemma non faceva nessun movimento di difesa. Soltanto dopo la cessazione dell'estasi accusava i dolori delle punture di spillo o i bruciori agli occhi, senza sapersene spiegare la ragione.

Durante le estasi rimaneva però flessibile, e il calore del corpo naturale. La faccia, pallidissima o accesa, sempre luminosa. Parlava piano, come con persone vicine. Non faceva nessun movimento scomposto: tutto era delicato, nobile, commovente. Presentiva l'estasi qualche minuto prima e si ritirava in camera. Entrava in estasi con semplicità, con raccoglimento profondo. Ne usciva con un sorriso, e riprendeva con grande naturalezza l'umile vita di prima. Ma ogni volta



si notavano frutti maggiori d'unione intima con Gesù.

Queste le estasi più grandi. Poi c'erano le minori, e anche le piccole estasi, che erano continue. Si può dire che la Gemma vivesse in una estasi prolungata, come se fosse già libera dai pesi della carne. Nelle piccole estasi perdeva soltanto il tatto. Rimaneva insensibile alle punture e agli altri richiami del tatto. Ma ascoltava, rispondeva, e pregava, senza perdere quell'astrazione alle cose sensibili che la circondavano, tutta immersa nei colloqui celesti. Per queste piccole estasi cadeva in ginocchio, con le mani incrociate sul petto, o si sedeva su una poltrona, o anche rimaneva in piedi. E le bastava sentir parlare di Gesù o di cose spirituali per andare in estasi. Spesso, quando si trovava per la strada o in compagnia di molte persone, era costretta a pizzicarsi con forza o a ingegnarsi di far cambiare discorso per non andare in estasi.

Nelle estasi era quasi sempre in compagnia di Gesù (un giorno, in un impeto amoroso, aveva chiesto a Gesù d'essere sua sposa, e le era apparsa la Madonna con Gesù Bambino in braccio. La Madonna s'era tolta l'anello e l'aveva infilato nel dito della Gemma), della Mamma, dell'Angelo Custode, di S. Gabriele, di S. Paolo della Croce.

La Gemma ha goduto anche dell'estasi con levitazione. Passando davanti al Crocifisso grande di salotto si soffermava a baciargli i piedi. Andava subito in estasi e si trovava sollevata in aria, abbracciata al Crocifisso. Una volta, men-

tre stava apparecchiando la tavola da pranzo, chiese a Gesù di permetterle di bere il suo sangue. Gesù staccò un braccio dalla croce e la invitò. Gemma si trovò in piedi, sospesa all'altezza del Crocifisso, che la teneva abbracciata e la lasciava bere il Sangue prezioso dalla piaga del costato.

#### *MONS. GIOVANNI VOLPI*

Vescovo santo. Accompagnò la Gemma dalle mani della mamma alle porte del Paradiso.

S. S. Leone XIII lo chiamava «il Santo di Lucca». Era il vescovo illuminato e tenero, pastore energico e zelante, e padre amoroso dei derelitti.

Nel 1897 era Vescovo titolare di Dionisiade e Ausiliare di Lucca. Poi resse la Diocesi di Arezzo. E morì in Roma, il 19 giugno 1931, Arcivescovo titolare di Antiochia di Pissidia. Per devozione alla Gemma lasciò una somma forte al nuovo monastero delle Passioniste di Lucca, cioè al monastero della Gemma.

#### *PADRE GERMANO DI S. STANISLAO*

Era nato a Vico Equense il 17 gennaio 1850 (si chiamava Vincenzo Ruoppolo). Il 6 ottobre 1865 era novizio Passionista, a Roma. Nel settembre 1870 i Passionisti dovettero abbandonare Roma. Si rifugiarono nel Belgio. Padre Germano fu sacerdote a Tournai, il 3 novembre 1872. Rimase



tre anni nel Belgio, predicatore. Poi predicò in Francia. « Nel Belgio come in Francia ha lasciato una indimenticabile memoria ». Tornò in Italia nel 1876.

Andò a Roma. Insegnò studi internazionali alla Scala Santa. Fece gite all'estero, con incarichi. Raggiunse le maggiori cariche nella Congregazione. Scrisse opere critiche, teologiche e apologetiche. Postulò la causa di santificazione di Gabriele dell'Addolorata. Gesù l'aveva scelto a scoprire nella Gemma « i tesori della Sua misericordia ». Le lodi maggiori sarebbero inferiori all'incarico di Gesù.

Morì in Roma l'11 dicembre 1909.

#### SANTA GEMMA

Gemma è stata beatificata il 14 maggio 1933, con la Basilica e la Piazza gremita di pellegrini venuti da tutti i continenti: i miracoli eran già tanti, le grazie innumeri, il culto esteso.

Il 2 maggio 1940, festa dell'Ascensione, la Beata Galgani raggiunge gli splendori della canonizzazione: Pio XII la proclama Santa.

Quest'umile giovine nostra, dal trono di gloria, conforta e conduce folle di tutta la Chiesa all'altissima pace. E intercede, con la sua certezza, per le grazie che vi occorrono nel cammino mortificato. Esempio di conquista e di letizia nell'infaticabile amore.

F I N E

#### I N D I C E

<i>Santità impervia</i> (Prefazione) . . . . .	pag. 5
Cap. 1° - <i>Nascita di Gemma</i> . . . . .	» 9
» 2° - <i>La visita</i> . . . . .	» 15
» 3° - <i>La ragazzina della Grazia</i> . . . . .	» 21
» 4° - <i>Il sigillo</i> . . . . .	» 27
» 5° - <i>I Passionisti</i> . . . . .	» 33
» 6° - <i>La famiglia Giannini</i> . . . . .	» 37
» 7° - <i>L'esame medico</i> . . . . .	» 41
» 8° - <i>Il Direttore di spirito</i> . . . . .	» 45
» 9° - <i>La mia Gemma</i> . . . . .	» 49
» 10° - <i>La carità</i> . . . . .	» 57
» 11° - <i>Il monastero</i> . . . . .	» 61
» 12° - <i>La festa dell'amore</i> . . . . .	» 65
» 13° - <i>Il dolore doloroso</i> . . . . .	» 69
» 14° - <i>La madre degli orfani</i> . . . . .	» 75
» 15° - <i>L'amico</i> . . . . .	» 79
» 16° - <i>L'aiuto di Satana</i> . . . . .	» 85
» 17° - <i>Nascita di Santa Gemma</i> . . . . .	» 91
» 18° - <i>Gemma nostra sorella</i> . . . . .	» 101
Appendice minima: <i>In estasi</i> . . . . .	» 105





Finito di stampare dalla  
**Società Industriale Grafica**  
**CARLO RANOTTI e C. - TORINO (103)**  
**Via C. Promis 7**  
il 13 aprile 1940-XVIII